DOMENICA 22 **OTTOBRE** 1972

Lire 50

Oggi 50.000 proletari i chimici non chiudono, metalmeccanici aprono a Reggio Calabria

Un'occasione fondamentale per riconoscersi negli stessi bisogni, nella stessa volontà, negli stessi obiettivi



REGGIO CALABRIA · La città dove la capacità di lotta e l'isolamento politico del proletariato meridionale hanno trovato la massima espressione. Dove oggi è possibile cominciare a ricostruire l'unità degli interessi e degli obiettivi di classe.

REGGIO CALABRIA, 21 ottobre

A Reggio in questi giorni c'era una grossa attenzione verso la conferenza. I proletari vedevano muoversi tanta gente che diceva di interessarsi a loro, e aspettavano a vedere che cosa ne veniva fuori. Ma quello che non possono perdonare è stato di ritrovarsi la città piena di polizia come ai tempi delle barricate, per difendere quegli stessi che avevano condannato più apertamente la loro lotta. Proprio la polizia, che sarà presente alla manifestazione come un cordone sanitario per dividere gli operai del nord e i proletari reggini, è l'elemento che dà più spazio alla propaganda di Ciccio Franco e dei « boia chi molla ». I fascisti sanno che domenica si giocano tutto, perlomeno nei confronti di quella parte dei reggini che sono dubbiosi, che allora si sono riconosciuti nei fascisti in quanto agitatori dell'azione violenta contro lo stato. La candidatura di Ciccio Franco nel MSI, vista come un tradimento, l'impossibilità di dare ulteriore credito alle parole d'ordine di Reggio capoluogo, hanno tolto ai fa-

ai tempi della rivolta. Le azioni di questi giorni, le bombe, la campagna razzista e diffamatoria contro gli operal che verranno alla manifestazione, sono rimasti Isolati e sono state un chiaro sintomo di debolezza.

Non sarebbe decisiva una provocazione alla manifestazione. Quello che è decisivo è che i reggini e i proletari che vengono da tutta Italia si riconoscano, malgrado la presenza la polizia che tenterà di dividerli, in quanto proletari sfruttati tutti allo stesso modo, e su questo possa cominciare a marciare la vera unità. Un compagno dell'OMECA di Genova venuto a parlare all'assemblea al Gebbione ha detto: « Appena arrivato a Reggio ho visto tutta quella polizia e non capivo come stavano le cose. Poi ho visto che i proletari qui hanno gli stessi problemi, la casa, il salario, il lavoro ». E non finivano più gli applausi. Il tentativo che hanno fatto i fascisti e i padroni a Reggio è di far sentire i proletari di questa città isolati, di fare in modo che tutti gli altri proletari della Calabria e di Italia li considerassero dei fascisti scisti la base di massa che avevano e quindi dei nemici. Indicativo da

Reggio - La città in stato d'assedio

Il clima di intimidazione che fascisti e polizia hanno cercato di creare ha portato ieri sera al ferimento di tre iscritti della CGIL a Messina. Non a caso la Gazzetta del sud, sempre Pronta a minimizzare le aggressioni fasciste, ne porta in prima pagina la notizia. I fascisti hanno assalito due Sindacalisti siciliani, Biondo e Cam-Panella, alla stazione, accoltellandole uno allo stomaco e bastonandone l'altro alla testa. Un operaio di Sesto forentino Roberto Matteini della CGIL che era venuto per la confeenza è stato picchiato con una cin-9hia alla testa vicino ad un albergo. Il consiglio direttivo provinciale della CISL elettrici aveva deciso di ertecipare alla conferenza ma « alla uce degli ultimi avvenimenti » ha de-

ciso di ritirarsi dalla manifestazione. Il Fronte della Gioventù intanto ha invitato anche per oggi gli studenti a scioperare per « respingere in forme civili la manifestazione provocatoria del comunisti ». Matacena ha definito la manifestazione del 22 « un

gratuito insulto a 170.000 cittadini ». Ultima mossa del gioco delle parti tra polizia e fascisti: a Ciccio Franco la questura ha vietato piazza Italia per motivi di ordine pubblico. Dovrà tenere il comizio in qualche altro posto. Intanto l'occupazione militare della città assume di ora in ora un aspetto sempre più provocatorio: la gente dice che ha raggiunto le dimensioni che aveva nei momenti di massima tensione della rivolta.

questo punto di vista il commento di alcuni edili di Reggio alla manifestazione di Catanzaro del 13 ottobre: l'entusiasmo di essere stati accolti a pugni chiusi dal canto di bandiera rossa, al grido di « Reggio, Catanzaro uniti nella lotta», credevano di non poter mettere piede nella città e invece sono stati per primi gli studenti di Catanzaro ad andare loro incon-

Hanno ritrovato nella lotta i comuni interessi, hanno sentito che al loro fianco fino in fondo sta solo chi ha i loro stessi interessi.

In questa situazione di diffidenza ma di interesse del proletariato reggino rispetto alla conferenza, un ruolo decisivo lo avrà il corteo di domenica.

Sulla base della consapevolezza che la soluzione dei loro problemi non viene dai fascisti e tantomeno da quelle forze che hanno tentato di ritrovare una loro credibilità con i pacchetti e il centro siderurgico, la presenza nella città di decine di migliaia di proletari forti, uniti, combattivi, che gridano a gran voce i loro obiettivi, che si impongono come una forza che non è « strumentalizzata » ma che ha coscienza dei propri interessi, potrà essere per i proletari di Reggio una esperienza decisiva, potrà contribuire a far diventare cosciente accellerare quell'isolamento dei fascisti che è inevitabile.

Siamo sicuri che i proletari di tutta Italia sapranno svolgere questo compito, che le avanguardie più politicamente mature si impegneranno a fare in modo che le parole d'ordine che caratterizzeranno il corteo siano quelle che uniscono il proletariato italiano, quelle che partono dal problema del salario garantito, della diminuzione dei prezzi, della repressione del governo mafioso e fascista e dei suoi strumenti, al problema della casa e dei trasporti. Sarà su questa base e non su altre, che siano le riforme e un'affermazione astratta di Reggio antifascista o Reggio contro il capoluogo, che il proletariato reggino potrà sentire come propria questa manifestazione.

del Petrolchimico di Porto Marghera, le « consultazioni » sul contratto bidone dei chimici si sono praticamen-

In questi giorni ci siamo sforzati di riferire sull'andamento delle assemblee, dei consigli di fabbrica, e sulle opinioni espresse dagli operal nelle varie fabbriche! Non ci può essere nessun dubbio sull'esito di queste consultazioni, che sono state un unanime pronunciamento contro il contratto bidone.

In tutti i casi in cui l'accordo è stato « approvato », si è trattato in realtà di assemblee che si sono sciolte senza votazioni, o nella confusione e nella prevaricazione più totali. Ma i casi in cui il contratto è stato esplicitamente e formalmente respinto sono tutt'altro che eccezionali, e guesto ci dà la misura dell'impegno e dell'organizzazione con cui gli operai hanno affrontato questa battaglia.

Che valore bisogna attribuire a questa battaglia contro Il contratto bidone? Secondo noi, un valore gran-

Non ci aspettiamo certo che i sindacati prendendo atto di questo rifiuto generale, non ratifichino il contratto. Chi crede ancora all'importanza delle « consultazioni di base » dei sindacati, è fermo a prima del '69. An-cor meno ci aspettiamo che gli operal, rifiutando il bidone, continuino la lotta contrattuale per conto loro. Questa alternativa gli operai non la hanno mai nemmeno presa in considerazione; essa è soltanto l'ultimo ricatto con cui zelanti sindacalisti hanno cercato di strappare un si all'accordo all'ultimo momento.

Il no all'accordo bidone coincide in misura sempre maggiore con un no alla stessa logica contrattuale. Cioè con al volontà di rimettere al primo posto quei contenutí che sindacati e revisionisti si sono sforzati in tutti i modi di tenere Iontani dalla lotta contrattuale. E quindi, non solo riduzione di orario e aumenti salariali nelle loro entità originarie, ma soprattutto, la pregiudiziale sui licenziamenti, la garanzia del salario nelle ore di « inattività », l'unità con i metalmeccanici e con il resto della classe operaia. E' su questi temi, messi all'ordine del giorno dallo stesso sviluppo delle lotte, e non certo sul recupero della piattaforma « tradita », che nelle fabbriche chimiche riprenderà la lotta. Cl sono tutte le condizioni perché questo succeda: tre mesi di lotta,

Con le assemblee della Chatillon e lungi dall'essere stati una battaglia di « logoramento » sono stati una straordinaria prova di forza, superiore a quella che era stata la partecipazione degli operal chimici alle lotte del '69. La battaglia contro l'accordo bidone di questi giorni è la conferma non solo della combattività, ma del grado di autonomia e di maturità politica che gli operal hanno raggiunto.

Ma è stata anche, per molte avanguardie, un passo avanti decisivo sul terreno dell'organizzazione, che non mancherà di dare i frutti nel prossimi mesi: le ha costrette a fare fino in fondo i conti con la propria forza, con i propri legami di massa, così come ha costretto tutte le forze in campo a schierarsi e a prendere posizione: non ci potranno più essere illusioni, nei prossimi mesi, sulla possibilità di appoggiarsi e contare su altro che non sia la forza di massa.

CHIMICI

"E' un bidone? Allora lo firmia-

I padroni dei settori per i quali non era stato definito l'accorpamento, firmano il

Mentre si stanno concludendo nelle fabbriche le assemblee sul contratto, i padroni dei settori per i quali non era stato definito l'accorpamento (olii, detergenza ed elettrocarbonio) hanno deciso di aderire all'accordo raggiunto per i chimici farmaceutici e le fibre.

L'intransigenza degli industriali di questo settore, durata per tutti i cinque mesi della vertenza, aveva avuto la precisa funzione di ricatto e di divisione nei confronti della lotta ope-

Ora che il contratto-bidone è stato archiviato i padroni degli olii e della detergenza sono pronti ad accodarsi per partecipare alla divisione del bottino anti-operaio: il blocco della contrattazione articolata e l'appli-

mo anche noi"

contratto

ROMA, 21 ottobre

cazione graduale degli oneri.

STRAGE DI STATO

Allegra, Provenza, Catenacci coprivano le spalle al nazista Freda

MILANO, 21 ottobre

I sostituti procuratori della repubblica dott. Alessandrini e dott. Fiasconaro, hanno confermato ufficialmente questa mattina di avere chiesto al giudice Istruttore dott. D'Ambrosio che siano inviati avvisi di procedimento al vice capo della polizia Elvio Catenacci, al vice questore dott. Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della questura di Milano, e al vice questore dott. Bonaventura Provenza, capo dell'ufficio politico della questura di Roma.

Le richieste sono in relazione alle indagini nei riguardi di Franco Freda e Giovanni Ventura, accusati di avere partecipato all'organizzazione della strage di piazza Fontana. Al dott. Catenacci, che all'epoca dei fatti era capo dell'ufficio «Affari riservati» del ministero degli interni, l'avviso di reato dovrebbe essere inviato per « sottrazione di corpo di reato ». Al dott. Provenza per « omissione di rapporto , al dott. Allegra per Il reato colposo dello * smarrimento di un

corpo di reato ».

sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro - da quanto risulta contesterebbero al dott. Catenacci, ex dirigente dell'ufficio « Affari riservati - del ministero dell'interno, di aver fatto prelevare un frammento della borsa contenente l'ordigno esplosivo scoppiato in uno degli attentati avvenuti a Roma il 12 dicembre 1969 e di averlo fatto esaminare in Germania dalla ditta che fabbricava le borse stesse, senza poi restituirlo al magistrato inquirente. Al dottor Provenza si farebbe carico di non aver inviato alla magistratura i rapporti relativi agli esiti degli accertamenti sul reperti inviati in Germania, nonché alle dichiarazioni fatte dalla commessa padovana nel cui negozio le borse sarebbero state vendute ai presunti dinamitardi. Al dott. Allegra infine si imputerebbe lo « smarrimento - colposo di un « cordino » legato al manico della borsa che conteneva l'ordigno, non esploso, collocato alla Banca commerciale di Milano. (ANSA)

In questo sta l'importanza della battaglia contro l'accordo bidone di questi giorni: chi l'ha condotta ha dovuto mettersi esplicitamente in questa prospettiva. E questo spiega perché era così importante dire esplicitamente no all'accordo, e come mai, è proprio in questo scontro sulle « consultazioni » che le avanguardie autonome possono raccogliere i frutti, organizzativi e politici, delle lotte passate.

Mentre i sindacati faticano tanto a chiudere la lotta dei chimici, gli operai della Mirafiori hanno di fatto aperto quella dei metalmeccanici.

Il blocco della Mirafiori di venerdì è un altro fatto decisivo di questo autunno del '72. Non ci facciamo nessuna Illusione che la lotta dei metalmeccanici possa avere lo stesso sviluppo lineare, dalla Flat a tutta l'Italia, che aveva avuto nel '69 a partire dalla lotta autonoma dell'off. 32 di Mirafiori. Ma si faccia o no il primo sciopero dei metalmeccanici il 31 ottobre (come da più parti si sente dire) la battaglia degli operai chimici contro l'accordo bidone ha raggiunto un primo risultato: quello di impedire ai sindacati di dividere le due categorie interponendo una pausa tra le loro lotte. Mentre gli operai chimici si considerano, e sono, ancora in lotta, l metalmeccanici aprono la loro, e di questo fatto non tarderemo a vedere

I risultati nelle prossime settimane. Il secondo risultato, da non sottovalutare, è che l'esito avuto dalla trattativa dei chimici, toglie ai padroni e ai sindacati qualsiasi velleità di puntare sulla trattativa per smorzare la

Gli operai non si aspettano nulla dalla piattaforma - e dalla trattativa sindacale — e tutto dalla loro iniziativa e dalla loro forza di massa. La lotta alla Fiat di questi giorni ancora una volta lo dimostra. Gli operai della Fiat aprono di fatto la lotta « contrattuale » dei metalmeccanici su un obiettivo che prescinde completamente dall'andamento delle trattative tra sindacati e padroni: il pagamento delle ore di scivolamento, cioè, in pratica, il salario garantito.

Questo fatto va valutato in tutta la sua importanza. E' la prima volta, dopo quasi due anni, che gli operai delle carrozzerie di Mirafiori riescono ad arrivare a un momento di generalizzazione della lotta in modo autonomo su questo obiettivo.

Un obiettivo che è stato esplicitamente respinto ed escluso dalla piattaforma al Convegno di Genova. Un oblettivo che in pratica coincide con la difesa del diritto e della possibilità stessa di continuare a scioperare. Un obiettivo verso il quale gli operal e le avanguardie della Fiat hanno pagato un pesante tributo in termini di repressione, proprio perché ne avevano colto, la centralità per la lotta operaia. Un obiettivo, infine, su cui noi di Lotta Continua da più di due anni abbiamo concentrato il nostro intervento con una insistenza quasi maniacale, e che in alcuni momenti è stata causa anche di un certo disorientamento per alcuni compagni, ma che oggi vediamo premiata dallo sviluppo stesso della situazione.

Il modo in cui l'obiettivo delle ore di scivolamento pagate si è fatto strada tra gli operai della Fiat a dispetto di tutti gli sforzi che i sindacati hanno fatto per farlo scomparire (sforzi ben superiori a quelli con cui a suo tempo hanno cercato di contrastare e stravolgere l'obiettivo della 2º cates goria per tutti) è una dimostrazione delle possibilità che la lotta operaia trova oggi aperte di fronte a sè.

Queste possibilità vanno sfruttate a fondo: l'unificazione e la generalizzazione delle lotte, l'affermarsi degli obiettivi autonomi operal e proletari, la crescita e Il rafforzamento, intorno ad essi, di un'organizzazione autonoma e maggioritaria, sono a portata di mano. Il pericolo maggiore è non riuscire a vederle.

GENOVA - Dalla rapina al 22 ottobre

UNA STORIA DI SORPRESE E DI COINCIDENZE

La rapina

La mattina del 26 marzo 1971 due impiegati dell'IACP, Floris e Montaldo, mentre trasportavano gli stipendi dei dipendenti, appena ritirati da una banca, vengono rapinati in via Bernardo Castello da due individui. I due si allontanano a piedi correndo su per una scalinata verso via Banderali e esplodendo alcuni colpi in aria.

In via Banderali il Floris, che aveva inseguito fin là i rapinatori, proprio mentre dopo molti sforzi i due riescono a mettere in moto la lambretta. viene colpito da un colpo di pistola che lo uccide.

Scrivevamo allora che di solito, fatta la rapina, i rapinatori scappano velocemente, col viso coperto, su mezzi veloci e possibilmente in discesa.

A Mario Rossi invece sembra che qualcuno abbia consigliato tutto il contrario, e scappa in salita, a viso scoperto e con una lambretta che non parte. Il percorso ha un unico pregio davvero eccezionale: permette che i due passino sotto la casa di un tale, Giuseppe Galletta, che avendo sentito gli spari si affaccia con la macchina fotografica bell'e pronta e scatta parecchie foto.

Come dice il giudice Castellano « arriva la sensazionale notizia che un giovane... aveva fotografato ripetutamente la scena ».

La cosa è davvero sensazionale. Su Galletta si raccolgono notizie contradditorie (lui dice di essere stato di Lotta Continua, di lavorare per l'Ilres, e di aver comperato la macchina coi soldi dell'Ilres, mentre il direttore, Vaccà, dice addirittura che non è mai stato impiegato all'Ilres).

Comunque Galletta vende le sue foto per la cifra di L. 300.000 all'agenzia Leoni che ci guadagnerà decine di milioni.

La cosa è tanto sensazionale che il giudice Castellano respingerà poi la richiesta dei difensori di 8 imputati di allegare agli atti il rullino e di sottoporlo a perizia fotografica per accertare la sequenza delle foto e tutto Il resto. Castellano dice di no, perché accettando questa richiesta si potrebbero avvalorare « oltraggiose tesi » che sostenevano che la rapina era stata quanto meno prevista dalla

Ma i fatti sensazionali non si fer-

La lambretta in fuga viene inseguita da tale Cucini, il quale a metà strada lascia il suo compito a una Porsche con a bordo tali Mecucci e Pa-

derno. Cucini appena in questura dichiara « Sono un parà, ma sono antifascista, colgo l'occasione per dirvi che voi giornalisti la dovete smettere di dire che i parà sono fascisti, perché quà da noi anche i dirigenti sono antifascisti ».

Dichiarazione per lo meno strana. I due della Porsche raggiungono la lambretta e costringono Mario Rossi a scendere, mentre il guidatore riesce a fuggire. Li in piazza Matteotti ci sono due brigadieri di PS che saltano addosso a Mario Rossi e lo arrestano. Addosso gli trovano una cal. 38, la borsa della rapina e un pacchetto di pepe. Sui giornali della sera esce « La storia dell'eroico fattorino Floris ». Il giorno dopo su tutti i giornali compaiono le foto del Galletta e inizia una campagna di stampa che incita al linciaggio. In un clima di questo tipo si apre il 30 marzo Il processo per direttissima. Viene spiccato mandato di cattura contro Giuseppe Battaglia, dipendente dell'IACP, accusato di essere il basista della rapina per il solo fatto di conoscere il Rossi. La mattina del processo Palazzo Ducale è pieno di fascisti inneggianti alla pena di morte. Mario Rossi dichiara in aula di aver fatto la rapina per allargare la sua attività di imbalsamatore e di non aver avuto nessuna intenzione di uccidere il Floris, che ha colpito per sbaglio.

Dalla "banda Rossi" al "22 ottobre"

Ma intanto come si suol dire la polizia indaga e si sta preparando qualcosa di molto grosso, che non può essere certo gestito da un processo per direttissima.

Nasce quella che i giornali chiameranno « La banda Rossi » che presto diventerà il gruppo « 22 Ottobre ».

La polizia infatti dichiara di aver scoperto in un magazzino intestato al Rossi: apparecchi radio sintonizzati sul canale TV, materiale esplosivo e materiale di propaganda di sinistra. Inoltre in casa di Rossi sarebbero stati trovati 3 milioni e fra questi 6 banconote del riscatto di Sergio Gadolla, sparito e ritrovato l'ottobre dell'anno prima. Si tratta di una cosa eccezionale: con un sol colpo le autorità inquirenti prendono una dozzina di piccioni e possono risolvere casi su cui non avevano mai scoperto assolutamente nulla: il ratto Gadolla, le trasmissioni di radio GAP, parecchi attentati fra cui quelli alla Garrone e

La cosa si fa grossa. L'indagine, prima nelle mani di Trifuoggi, viene carpita da Mario Sossi secondo gli insegnamenti del maestro in sottrazioni Occorsio. Il giudice Castellano (che si era occupato delle indagini sul ratto Gadolla e a cui verrà affidata l'istruttoria sul 22 Ottobre) dichiara il 5 aprile « l'aver trovato quel denaro al Rossi è stato per me un vero colpo, i rapitori me li sono figurati in un modo assolutamente diverso dal Rossi. In ogni caso essi, o sono di un'abilità diabolica per riuscire a fare apparire falso il rapimento del giovane Gadolla, oppure la vicenda appare veramente sconcertante, incomprensibile addirittura ».

I miracoli di Castellano

« Perché le cose non sono chiare e questo ritrovamento non contribuisce certo al chiarimento del problema ». Questo dichiarava Castellano il 5 aprile del '71. Un anno dopo depositava una sentenza di 740 pagine in cui si sostiene che tutto è ormai chiaro, che Rossi e gli altri imputati sono inchiodati dalle prove e responsabili di tutto e chi più ne ha più ne metta.

230 pagine sono dedicate a sostenere che Sergio Gadolla (oltre ad essere « un bravo ragazzo » come dice anche Vandelli) ha detto sempre e solo la verità sul suo rapimento. E' un grosso sforzo, soprattutto perché lascia tutto com'era. Allora persino Castellano, come la maggioranza della gente pensava che Gadolla andasse narrando frottole. La differenza oggi è che lui si è convinto a quanto pare, ma non ha certo convinto nessun altro.

« La spasmodica attesa di una madre (la Gadolla), le cui lacrime e le cui disperate invocazioni giungevano in ogni casa, anche attraverso il mezzo visivo della televisione » non avevano commosso granché nessu-



no. Probabilmente Vandelli, il fascista organizzatore del ratto, è stato uno dei pochi a commuoversi e « inumidire il ciglio ». Come dice anche Castellano » si creava una diffusa opinione... di netta avversione... che giungeva anche al manifesto rancore nei confronti della stessa famiglia Ga-

I proletari in quei giorni erano nel fango fino agli occhi, decine di persone erano morte per l'alluvione e non avevano troppo tempo di occuparsi del « debole fuscello » (definizione Castellano del Gadolla) rapito e ritrovato poco dopo. Per di più, ratto o non ratto, la famiglia Gadolla è una delle famiglie più odiate dal proletariato di Genova. Il padre, ora morto, aveva fatto i soldi durante il fascismo soprattutto sulla pelle degli operai edili.

Sostenitore e finanziatore del MSI dopo la caduta del regime, amico di tutta la grossa canaglia fascista, il Gadolla occupava un posto di rilievo fra tutti gli altri pescecani di Genova, i vari Fassio, Costa, Garrone. Era suo il teatro Margherita in cui si doveva svolgere nel '60 il congresso del MSI.

Corre voce che la moglie Rosa non sia altrettanto generosa di finanziamenti nei confronti dei fascisti. (Questo di per sé non vuol dire molto, magari è solo tirchia, in occasione di uno sciopero dei dipendenti del cinema, per esempio, si è messa a fare la cassiera lei pur di non perdere l'incasso).

I suoi due « gioielli » sono giovani naturalmente molto per bene, che trascinano la loro vita in posti naturalmente di lusso e con amici altrettanto naturalmente fascisti, figli dei boss genovesi. Di Gianfranco Gadolla si dice che è anche dichiaratamente fascista e che ha il vizio del gioco.

Un'altra voce che corre è che prima del rapimento abbia perso 80 milioni giocando a poker al Number One di Roma.

Parecchia gente allora pensò che forse i fratellini potevano aver organizzato il rapimento per estorcere soldi alla madre che non ne voleva più dare, o per finanziare i fascisti, o per finanziare questi vizi davvero un po' costosi.

Queste supposizioni erano confortate da una serie di cose che in questa storia non tornano. Parecchie cose le abbiamo già scritte: Sergio Gadolla sparito i 15 ottobre 1970 ricompare il 10 ottobre 1970 a Rezzoaglio. Parecchi testi, fra cui anche i carabinieri di Chiavari rimangono colpiti dal fatto che è in ottime condizioni e con le scarpe quasi lucide. In que giorni c'era l'alluvione e uno non poteva mettere il naso fuori di casa senza riempirsi di fango. Non solo ma dichiara, di essere stato tenuto in una tenda per 5 giorni. Ebbene II prof. La Cavera sostiene nella sua perizia legale che le sue condizioni non sono quelle di uno tenuto in una tenda per 5 giorni e che non ha avuto cerotti sulla bocca e manette come lui va dichiarando.

Non a caso entrambi i fratelli verranno ripetutamente interrogati e trattenuti in procura a più riprese fino al fermo di 48 ore del 16 dicembre 1970.

La tenda, cercata a lungo, non viene trovata durante le indagini sul ratto, nonostante battute di giorni e giorni, ma farà anche lei la sua comparsa miracolosa in Val D'Avero quasi un anno dopo: con l'arresto di

Mario Rossi.

Un'altra cosa avvolta nel mistero è quella della sera del riscatto (200 milioni in biglietti da 10.000). La polizia conosce posto e ora, prepara una macchina che si possa localizzare con strumenti radio (quella che la Gadolla avrebbe dovuto consegnare ai rapitori coi soldi dentro) e manda un commissario della scientifica esperto di fotografia, Nicoliello, sul posto. La Gadolla usa però un'altra macchina, non solo, ma Nicoliello l'esperto, inviato speciale, « dimentica . il coperchietto sull'obiettivo della macchina fotografica. (Solo dopo un anno si saprà che era Van-

Il commissario Nicoliello si getta però furtivo all'inseguimento della macchina del rapitore, la tallona fino a Recco, poi fino a Rapallo dove la perde.

La stessa sera, guarda caso, viene fermata a Rapallo dalla polizia la macchina di Gianfranco Gadolla, che è insieme all'amico Ennio Luglio, (anche lui a quanto sembra fascista, lo stesso della conversazione riportata nell'altro articolo).

I 200 milioni, dapprima ritirati in biglietti da 50 e 100 mila (e facilmente filmati dalla banca) sono stati cambiati la mattina del 9, giorno della consegna, in biglietti da 10.000. La polizia sostiene di averne alcune serie (450) e troverà 6 di questi in casa di Rossi.

Il ratto Gadolla, tornato alla ribalta sta per essere « risolto ». Sta per nascere sul serio II « 22 ottobre » e stanno per finire in galera sul serio parecchie persone. LETTERE

Parlavamo al bar dei nostri problemi

Viggiù, 20 ottobre 1972

Noi operai frontalleri di Viggiù în provincia di Varese, venerdi scorso ci trovavamo în un bar sulla piazza centrale del paese, e con altri compagni esterni stavamo discutendo della nostra situazione e în particolare del problema della casa. Anche a Viggiù siamo costretti a vivere în appartamenti schifosi e pagare affitti troppo alti. Il bar era pieno di gente come tutte le sere. Tutto ad un tratto entra Il maresciallo dei carabinieri di Viggiù, Bianchi, viene diritto verso di noi e dopo essersi fatto riconoscere ci intima di uscire uno ad uno dal bar con la scusa di controllare i documenti. Ma la cosa più grave è che le due uscite del bar erano bloccate da due carabinieri in borghese armati di mitra. A quanto pare ora non abbiamo più neanche il diritto di discutere tranquillamente nei luoghi pubblici. Ma per questo c'è stata una grande incazzatura tra i clienti. Ogni tanto con queste azioni di polizia sempre più frequenti in tutta Italia sembra proprio di essere tornati al « tempi neri ».

Domenica 22 si terrà a Viggiù in piazza Albinda una mostra fotografica sulla situazione delle case.

Perchè il giornale di martedì è scomparso dalle edicole di Udine

Cari compagni di Lotta Continua,

vi informo che oggi martedì 17 ottobre il vostro quotidiano era difficilmente reperibile nelle edicole (io l'ho trovato dopo aver girato molte edicole) perché, secondo quello che mi hanno raccontato i giornalai, nella mattinata un « signore » era passato e li aveva acquistati tutti.

Evidentemente gli articoli pubblicati oggi sulla situazione delle caserme nel Friuli e sulle precise responsabilità di alcuni gerarchetti dell'esercito bruciano lo stomaco a qualcuno.

UN COMPAGNO DI UDINE

La "democrazia" e il signor De Sio

Sono un conduttore delle F.S. e presto servizio a Napoli da 4 mesi ed ancora sto aspettando la divisa, ed ecco quanto mi è capitato martedì 16 ottobre 1972. Di ritorno da una notte sui treni mi ero recato nel deposito per mettere nel mio armadietto alcune cose quando incontro il titolare dell'impianto sig. De Sio (il colonnello, così è chiamato) che mi chiede se avevo prestato servizio così come ero vestito (un pantalone nero, un maglione verde ed una camicia celeste) e perché non avevo un vestito. Allora io gli rispondo che con le 107.000 lire che per 4 mesi ho percepito poiché ho dovuto aiutare la mia famiglia che non naviga nell'oro, non ho potuto comprarlo, ed uno prima non lo avevo, e di qua tutta la storia di cui riporto alcuni passi.

— Ma lo sa lei che la ferrovia le dà da vivere?

 Si ma non lo fa per niente, lo lavoro quindi è giusto che mi paghi, e poi è meglio che non affrontiamo questo discorso perché andrebbe troppe per le lunghe.

 Adesso ho capito, lei è troppo polemico (ha urlato), lo ho i mezzi per fregarvi, (subito chiama un impiegato) « passi questo signore in turno da assistente viaggiante. (Cioè ad un grado inferiore).

Ora sto aspettando gli sviluppi di questa faccenda perché per adesso non posso parlare poiché proprio il giorno dopo mi capitava un turno di riserva e se passano ad A.V. lo possono fare, perché lo stato giuridico (approvato dal Sindacato) prevede che quando uno è di riserva può svolgere mansioni di grado inferiore.

Saluti comunisti.

13 mesi di galera a 4 proletari: "sono un P.S. in borghese, perciò vi picchio e vi mando in galera"

Cari compagni,

Roma, 20 ottobre 1972

ieri mattina, nella 3º sezione penale del Tribunale di Roma si è svolto un processo contro 4 giovani proletari di San Lorenzo per « violenza, oltraggio » ad uno scagnozzo del governo Andreotti (guardia di P.S.). Il giudice dopo aver ascoltato la testimonianza del suddetto scagnozzo, si sbizzarriva nell'applicare i più svariati articoli del codice Rocco per dimostrare a chi ancora non l'avesse capito da quale parte sta la magistratura cioè contro i proletari. Infatti le pene sono state durissime: 13 mesi, 40.000 lire di multa e in più la spese processuali a carico degli imputati, per tre di essi e il condono per l'altro, minorenne.

I 13 mesi sono stati dati apposta per non far scattare la condizionale essendo tutti gli imputati incensurati. I POLIZIOTTI SONO SACRI, NON SI TOCCANO ANCHE SE HANNO TORTO (sempre).

Questo il fatto, accaduto due anni fa.

I 4 giovani stavano scherzando nella loro macchina, quando per caso l Ruga si trova a passare di lì. Il piedipiatti, che era in borghese pensava di essere una personalità e quindi i 4 proletari sarebbero dovuti scendere a baciargli le mani, ma questo ovviamente non accadeva, così lo sbirro incazza: tissimo chiedeva se Il pernacchio che aveva sentito era diretto a lui, alla risposta negativa dei 4 li obbligava a scendere dalla macchina chiedendo di vedere i loro documenti; al loro rifiuto gridava le classiche parole: « Vol. non sapete chi sono lo? », « E chi cazzo sei? ». « lo sono una guardia d PS! ». Senza peraltro mostrare il tesserino. Al che seguono risate e sberleffli Il Ruga, da perfetto agente provocatore di Andreotti, sferrava un calcione ad uno dei 4 il quale reagiva stendendolo a terra. A questo punto arrivano altri agenti di PS e arrestano Costanzo Arcarese, sposato con una figlia, operaio delle FF.SS. Gli altri 3, Umberto Considera, operaio in un'agenzia di pompe funebri, Mariano Cori, scaricatore al mercato di P.zza Vittorio e Umberto Abruzzese, minorenne disoccupato, si recano al commissariato per sapere notizie ed arrestano anche loro.

Dopo 15 giorni vengono messi in libertà provvisoria fino al processo Il giudice al processo vedendosi davanti 4 proletari sfruttati quotidianamente dal sistema dei padroni che si ribellano alla prepotenza di un custode del sistema vede in loro un pericolo alle istituzioni. La dura condanna s'inquadra perfettamente nella politica del governo fascista di stroncare ogni ribellione.

ALCUNI COMPAGNI DI SAN LORENZO



Per la discussione su Lotta Continua. riunione del comitato nazionale - 2

Quella che segue è la secon la parte del resoconto sul dibat- mitata iniziativa per trasformare sen- nostro controllo politico. La leggerez- le elezioni amministrative parziali con litica e la linea oscillano con le imtito nel comitato nazionale di Lotta Continua di sabato e domenica scorsi. (La prima parte è stata pubblicata ieri). Nemmeno dando tanto spazio a questo resoconto è stato possibile riferire integralmente su tutti i temi toccati. Lo sviluppo della discussione nelle sedi saprà superare questi limiti. Su questo rinviamo alle conclusioni riassunte qui sotto. Poiché molti compagni - e, per i difetti di distribuzione del giornale - intere sedi non hanno ricevuto alcune delle pagine finora pubblicate sulla discussione aperta in Lotta Continua, informiamo che queste pagine, completate nella prossima settimana, più il verbale del dibattito al comitato nazionale saranno disponibili in un opuscolo fra pochi giorni. Intanto si inizierà sul giornale la pubblicazione della nostra « storia », e dei resoconti sullo sviluppo del dibattito nelle varie

Anche oggi, per rendere meno dispersivo il resoconto, abbiamo raggruppato gli interventi rispetto agli argomenti trattati, e non secondo l'ordine in cui sono stati svolti.

La discussione in corso e la nostra presenza al sud

l'estraneità della « premessa » alla situazione meridionale, e per certi versi anche al dibattito interno a L.C. nelle sedi del sud.

Un compagno degli Abruzzi: * La

storia di L.C., che nella "premessa"

viene data per scontata, dev'essere

spiegata da capo a fondo al compa-

gni delle nostre zone. Quanto allo scarsissimo peso che ancora oggi i problemi del sud hanno nel dibattito in L.C., Indubbiamente questo denuncia un limite politico nei compagni che lavorano nel meridione sopratutto, ma che coinvolge tutta l'organizzazione. Ricordiamoci, per esempio, che il problema della nostra analisi sul sud non può ridursi all'esportazione, sulla base delle esperienze più avanzate dell'autonomia operaia, dei criteri con i quali studiare la composizione di classe, la "base materiale" della lotta di classe nel sud. Anche qui, invece, bisogna fare i conti con una tradizione politica, con una storia di lotte, con una trasformazione strutturale che ha trasformato anche I portatori dei contenuti rivoluzionari e le loro caratteristiche. Basta ricordare il ruolo che avevano le lotte degli edili, o dei braccianti, e come quel ruolo si è profondamente modificato e ridotto oggi. Là dove la necessità di un'articolazione maggiore dell'analisi di classe si faceva oggettivamente più necessaria, molto spesso i compagni hanno risposto con l'atteggiamento opposto, appiattendo le cose, riplegando sulla più generica propaganda. Così a volte si è voluto costruire l'organizzazione di massa nel modo più formale: l'organizzazione di massa univa i proletari intorno a una iniziativa, nei quartieri, nei paesi; ma caduta o conclusa quell'iniziativa, tornava a separarli. Proprio nel momento in cui erano alla ricerca di una identificazione politica più ampia. In molte situazioni, i "capipopolo" che un tempo erano la forza del PCI sono oggi di Lotta Continua. Ma loro restano capipopolo, e L.C. un organo di

L'analisi di classe nel meridione e i problemi dell'organizzazione politica

politiche e sui loro compiti ».

agitazione, e non un "partito". E' a

questo tipo di problemi che noi le-

ghiamo la discussione sulle sezioni

Un compagno calabrese: * Per certi aspetti, la difficoltà dei compagni della nostra regione a riconoscersi nel documento esprime un dato positivo: l'impostazione dell'organizzazione nel sud, anche per il suo ritardo, ha fin dall'inizio un taglio diverso, e supera i problemi che si sono presentati altrove. Il peso minore della classe operaia modifica fin dall'inizio la qualità dei compiti dei militanti esterni: la necessità di fondarsi su una precisa analisi di classe è più urgente; l'importanza di stabilire discriminanti rigorose fra militanti e simpatizzanti è più evidente.

Ma voglio sollevare un problema che è sempre più grosso. L'estraneità maggiore dei compagni del sud all'organizzazione nazionale non è solo la conseguenza, inevitabile, di una diversa formazione, del fatto che non hanno materialmente partecipato alle esperienze più importanti, e ai più decisivi momenti di discussione. E' anche - e bisogna vederlo in tempo - l'effetto di una situazione in cui i

Molti interventi hanno sottolineato rapporti con l'organizzazione nazionale passano sopratutto attraverso i compagni "immigrati" nel sud a fare lavoro politico. La presenza - indispensabile - di questi compagni può

diventare soffocante, può diventare il

limite imposto dall'organizzazione al-

la crescita dei suoi membri: e que-

sto sarebbe, come ognuno vede, an-

ticomunista e suicida. Voglio subito

raccomandare un inserimento più am-

pio del compagni "locali" negli orga-

il localismo empirico,

nismi nazionali.

il « colonialismo » politico

Ma la soluzione, naturalmente, non è qui. Il problema è come questi compagni si possano sentire parte attiva dell'elaborazione politica di L.C. Il terreno centrale è senza dubbio quello dell'analisi della crisi economica, delle sue conseguenze e delle sue articolazioni. Altrimenti, il lavoro nel sud oscilla fra due scempiaggini. La prima, è quella di seguire le proprie tappe, di andare per i fatti suoi e con le sue scadenze, il che non è un esempio di autonomia ma di localismo empirico e non marxista. La seconda, è quella di funzionare colonialmente, come un'appendice meridionale delle esigenze - altrettanto localistiche - delle lotte nel nord. Col chimici abbiamo avuto esempi di ambedue gli errori. (Eppure c'era un punto di vista generale da cui partire: la lotta dei chimici come verifica maggiore del rapporto tra lotte contrattuali e operaie e lotta proletaria nel sud; come verifica rispetto alle ambizioni politiche del "piano chimico" padronale; il ruolo e la base del sindacalismo mafioso meridionale nel nuovo scissionismo giallo della CISL ecc. Ma è stato seguito solo in parte). Si tratta di rendersi conto, prima di tutto, che la crisi al nord e al sud ha non solo forme ma tempi diversi, e che quindi tempi diversi ha lo sviluppo delle lotte. Non è difficile capire che il momento più acuto della crisi al sud non è oggi, ma fra alcuni mesi, fra un anno, quando gli effetti della disoccupazione, del blocco della emigrazione, dell'aumento dei prezzi, toccheranno il punto più alto. E' in questo quadro che va inserito il tentato — ma velleitario — rilancio della manovra riformista rispetto al meridione. (Su questo punto, e in particolare sulla Conferenza sul meridione di Reggio, rinviamo i compagni agli articoli pubblicati in questi giorni sul giornale). Senza questa analisi della crisi, del suoi tempi e delle sue manifestazioni, il rapporto fra nord e sud non diventa concreto. E questo sia un problema dell'organizzazione tutta intera, non occorre nemmeno ripeterlo. Così come è un problema nazionale la nuova forma della contrapposizione tra nord e sud, nella linea del PCI e del sindacato, direttamente rivolta contro le lotte operaie. Che siamo ancora lontani da questo, è evidente: il posto del sud nel giornale basta a

Aggiungo una cosa, perché tanta attenzione è di nuovo concentrata sulla formazione dei quadri. Noi abbiamo fatto, improvvisando in gran parte, una scuola quadri in Calabria, per trasmettere ai compagni locali e discutere con loro le esperienze e le analisi di Lotta Continua. Il risultato ci ha sbalorditi; è bastata questa li-

documentarlo.

sibilmente i compagni, per renderli molto di più protagonisti attivi del lavoro politico ».

La sezione: l'organizzazione del punto di vista proletario

Un compagno delle Marche: « Potrei ripetere molte delle cose che sono già state dette. Nella nostra zona, pensate a S. Benedetto per esempio. noi abbiamo fatto un enorme lavoro di agitazione, rappresentiamo il punto di vista giusto per i proletari, stiamo nella testa dei proletari; ma le nostre sedi non sono sedi di organizzazione e di discussione politica generale per i proletari. A S. Benedetto la nostra presenza è stata determinante. I pescatori non riconoscono altri punti di riferimento. Al porto noi diciamo, e non è una battuta, che sono I sindacalisti gli "esterni". Abbiamo rapporti continui, organici con i proletari. Ma non c'è una sede in cui i proletari si costruiscano la linea politica, la facciano nascere dalla loro discussione. La stessa situazione c'è a Macerata, în altri centri. C'è la delega ai compagni di Lotta Continua. Questo limite è del nostro lavoro ma prima ancora di un'esperienza di lotte, vissute da anni con mezzi che oggi si rivelano inadeguati. La fascistizzazione, in tutte le sue articolazioni, mette in un certo senso in soffitta la rivolta tradizionale, la rottura improvvisa col sistema clientelare, ecc. I capipopolo vedono consumata la loro forza, non riescono a orientare la loro capacità di agitazione rispetto a quella che i revisionisti o addirittura le forze reazionarie gli propongono. Se la sezione non è un luogo fisico, ma un'arma politica, le nostre sedi non sono state sezioni politiche. Nelle nostre sedi, avveniva l'incontro spontaneo fra l'iniziativa del capipopolo e Il

za nell'affrontare i problemi si è rivelata più volte. I proletari che venivano a L.C., che conducevano importanti lotte politiche, coincidevano anche con quelli che capeggiavano la lotta dura per la squadra di calcio. C'era una tolleranza, quando non un'adesione, alle azioni fatte dalla "gente". non dal proletari, per così dire, non con un punto di vista rivoluzionario. Questo va sottolineato, se no parliamo di sezioni noi, di sezioni il PCI, e sembra di parlare della stessa cosa. La caratetristica di fondo delle sezioni territoriali del PCI è l'interclassismo. Per noi, la sezione è l'organizzazione del punto di vista proletario.

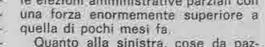
Oggi, le rivolte, almeno quelle tradizionali, non ci sono: la repressione è bestiale (non c'è zona d'Italia paragonabile a S. Benedetto: del militanti, chi non è in galera è latitante, all'incirca). Gli sfruttati sentono che lo scontro è trasferito su un terreno molto più impegnativo

Noi avremo le elezioni amministrative. Non credo di uscire dall'ordine del giorno se ne parlo. Negli ultimi mesi c'è stata una ripresa del clientelismo DC senza precedenti. I compagni tengano conto che gli scandali nazionali del governo Andreotti si moltiplicano in una misura enorme e

capillare in sede locale. Non c'è assegno familiare, rinvio del servizio militare, posto di direttore generale o di becchino (non scherzo: il becchino è stato nominato, dopo una dura lotta, qualche giorno fa) che non passino attraverso la adesione alla DC. (Di fronte a questo la denuncia o la propaganda non bastano: la gente non mangia quello che capisce). I capipopolo, se non diventano capi politici, si vendono. Tutti i giorni ce n'è qualcuno che ci dice: "lo sono sempre dei vostri; se c'è da fare qualcosa di serio, chiama-

In questa situazione, la DC va al-

quella di pochi mesi fa.



Quanto alla sinistra, cose da paz- stessa. zi. Fino al Manifesto - errare è opportunista ma umano, perseverare diabolico - che ha indetto la raccolta delle firme per ripresentarsi alle elezioni! Qual è il nostro atteggiamento? Nelle elezioni politiche, la nostra campagna contro il fascismo e la DC è stata forte, ma non può essere ripetuta nella stessa forma. Usare la campagna elettorale come un momento della presa di coscienza di massa contro i fascisti e Andreotti è giusto. ma è necessario sopratutto intervenire in modo specifico sul programma dei partiti, sugli interessi materiali che stanno dietro, (per esempio, ai due modi di portare la Sambenedettese in serie B...) e usare questo terreno per il confronto e le mediazioni del nostro programma ».

Il ruolo delle lotte operaie al sud

Un compagno delle Puglie: « Vorrei tornare alla questione dell'autonomia dei compagni meridionali. Le cose dette sono giuste, ma a condizione di non estremizzarle. Intanto perché le lotte, e in primo luogo le lotte operaie, nel sud ci sono, e non sono atipiche rispetto al movimento nazionale. In secondo luogo perché imporre a compagni che non ne valutano pienamente l'importanza, per un limite politico che è di tutti noi, un collegamento con le scadenze di lotta nazionall è sbagliato solo se è una forzatura burocratica, se non si accompagna alla chiarificazione politica. Noi - come del resto i compagni calabresi - abbiamo fatto questa esperienza rispetto allo sciopero del 10 quello revocato - battendoci per far scioperare gli studenti. Voglio citare anche - rispetto al ruolo di certe categorie di lavoratori nel sud - un episodio limitato, ma illuminante. A Conversano un gruppo di edili ha deciso autonomamente di diffondere agli studenti un volantino con la parola d'ordine del salario garantito ».

Un compagno di Napoli: « Noi abbiamo aperto già da tempo un dibattito ampio, cercando di condurlo su una base scritta, e distinguendo la discussione fra i militanti, quella fra maggiore quando se ne presentino le I simpatizzanti, e quella fra i com- circostanze. Vale perciò la pena di pagni più recenti ed estranei alla stes- sottolineare che nella formazione dei sa terminologia politica che siamo abituati a usare.

Abbiamo detto: se si afferma che il pesce puzza dalla testa, è bene. Ma noi, che di proverbi ce ne intendiamo, sappiamo che quando Il pesce puzza dalla testa c'è qualcosa che funziona male nelle viscere. Lo sforzo di arricchire e precisare la nostra linea política, portando alla luce tutto quello che fino ad oggi è stato considerato emplicito, deve coincidere localmente con il contributo e l'esperienza di tutti i compagni, sopratutto di quelli che hanno responsabilità dirigenti. La capacità del gruppo dirigente di fare analisi giuste e articolate dipende dalla capacità dei quadri dell'organizzazione di assicurare un flusso di "idee giuste" verso Il centro, e anche un flusso di decisioni prese ai vari livelli che faccia dell'organizzazione un corpo omogeneo e responsabile. Questo significa lo sviluppo di una larga democrazia nell'organizzazione, e la democrazia serve all'organizzazione come l'ossigeno, perché la rafforza, accresce la circolazione delle idee e delle conoscenze: la democrazia è da questo punto di vista un dovere prima ancora che un diritto, serve all'organizzazione insieme e più ancora che alle esigenze dei suoi sin-

Innanzi tutto è necessario chiarire quale concezione del lavoro politico deve essere alla base del lavoro delle sezioni. Il lavoro politico non è la propaganda di alcune idee generali, e non è il lavoro di agitazione in alcuni strati sociali. Il lavoro politico è la partecipazione allo scontro politico tra le classi a tutti i livelli à cui questo avviene.

L'analisi delle classi, soprattutto dello sviluppo del loro movimenti reciproci, delle trasformazioni che all'interno delle classi stesse avvengono, serve per stabilire la strategia di lotta, quali sono i principali nemici da battere quali sono i mezzi per farlo. Questo costituisce il binario entro il quale la linea politica deve oscillare liberamente seguendo l'evoluzione istantanea dei rapporti di classe. Senza l'analisi di classe e senza le linee strategiche fondamentali, l'analisi popressioni soggettive fino a porsi fuori o ai margini della lotta di classe

Questo criterio nelle sezioni assume un valore discriminante, tra chi vuole servirsi per la liberazione del proletariato del metodo di analisi scientifico e marxista, e chi mantlene invece un atteggiamento antiscientifico, rifiutando o esplicitamente o di fatto il lavoro di indagine e studio sistematico dei problemi: oppure scambiano l'elaborazione della linea politica giorno per giorno con l'elaborazione della strategia di lotta complessiva, e perciò stesso restano alla coda della settorialità degli interventi, della spontaneità delle masse e alla fine dalla propria privata emotività o

La radice degli errori è nel distacco dall'analisi scientifica dei rapporti tra le classi

Tutti gli sbandamenti politici e personali hanno come comune radice teorica il distacco dall'analisi scientifica dei rapporti tra le classi, e come radice pratica il distacco dalle masse che è una conseguenza ma anche una causa della confusione teorica.

La prima differenza tra il militante e il compagno genericamente detto. sta nella capacità del militante, sia esso interno alle masse o militante dell'organizzazione, di muoversi a partire dal quadro generale del rapporti di classe, e non solo dalle sollecitazioni immediate che questi rapporti causano nei vari settori.

Per questi motivi, militanti non si nasce, non si incontrano per strada e si invitano nell'organizzazione come ad una festa, ma si costruiscono, e l'organizzazione si deve metter in grado di fare questo dotandosi di strumenti adatti, e il militante deve sottomettersi a una trafila di lavoro, di studio, d'inchiesta, superando il rapporto individualistico con la lotta di classe che lo vede impegnato solo quando e dove può ricavare maggiori soddisfazioni. E questa è la base minima di disciplina che si chiede al compagno, ed è anche la base per l'accettazione di una disciplina anche militanti interviene anche una forte componente personale, la volontà di trasformarsi, di diventare uno strumento solido della lotta di classe. La organizzazione infatti non si caratterizza solo per la linea politica e lo stile di lavoro ma anche per la qualità dei militanti, che sotto questo aspetto, senza ostentazione, e senza snobismi, devono essere i migliori: ed è in questo senso ristretto che la fase di consolidazione dell'organizzazione, di autocritica riguarda tutti i compagni.

L'analisi di classe, la formazione dei militanti, l'elaborazione politica, sono quindi i primi compiti delle sezioni, in senso storico, perché il nucleo iniziale dovrà innanzi tutto sgombrare questo terreno, ma anche in senso politico perché esse dovranno essere il presupposto costante di tutta la sua attività

Le sezioni rispetto al lavoro di massa hanno un ruolo molto importante, quello di formare le avanguardie politiche delle masse, la formazione di quei compagni che formatisi nelle lotte di massa, si sono posti molti interrogativi strategici e di linea politica, che vanno molto al di la delle scadenze immediate. In questo senso esse sono il principale strumento di collegamento politico delle lotte, di formazione dei quadri proletari. E' essenziale perciò che l'attività di sezione sia ben distinta dal lavoro di massa e dalle sue scadenze.

Le sezioni sono inoltre uno strumento di reale fusione tra militanti di diversa origine, nel suo stile di discussione e di lavoro eliminano per definizione le indulgenze o le preclusioni dovute a una diversa storia politica o una diversa estrazione sociale portando avanti il dibattito politico in maniera franca e serrata.

E questo non è un semplice desiderio, una intenzione dei compagni ma deve essere già una norma statutaria, e una discriminante rispetto a nuovi compagni. Nella sezione per definizione ci sono i militanti, e non operal, studenti, disoccupati, giovani e vecchi, zuzzerelloni e seri. Ci sono i militanti.

(Continua a pag. 4)



I proletari delle zone rosse

(Continuaz. da pag. 3)

Il problema del rapporto con i proletari più legati alla tradizione revisionista è stato toccato da molti compagni, ed è stato al centro degli Interventi dei compagni di Massa Carrara e di Genova.

. E' vero che la crisi stimola i quadri del PCI al confronto e alla discussione con noi, ma è anche vero che noi rispondiamo male; potenziando l'organizzazione, senza trasformare il modo di fare politica. Nella nostra zona — con una forte presenza revisionista, ma anche con una forte presenza nostra che precede il '69 gli obiettivi della lotta Fiat nel '69 si generalizzarono. Ma Il modo in cui la Fiat II esprimeva - la rottura frontale col sindacato, il rifiuto totale dell'ideologia del lavoro - non poteva trovare una generalizzazione immediata. Gli obiettivi, in sé, erano già presenti fra gli operal (alla Olivetti di Massa lotte egualitarie e contro l'organizzazione del lavoro erano forti da anni) ma il punto di vista, il linguaggio delle avanguardie autonome delle grandi fabbriche, il loro modo di fare politica, furono accolti subito dai giovani operai più combattivi della nostra zona, mentre i meno giovani li sentivano estranei. In fabbrica le giovani avanguardie ebbero la tendenza a isolarsi e a contrapporsi agli altri. Ci sono quadri anziani che oggi partecipano al nostro lavoro, che per tre anni sono rimasti fuori da un impegno político organizzato, in rotta col sindacato e col PCI ma iso-

Elevare l'età media dei militanti è un obiettivo politico

Questa frattura, che da noi ha soprattutto un carattere di generazione - ma è stato detto qui, e siamo tutti d'accordo, che elevare l'età media dei militanti di Lotta Continua è un nostro obiettivo politico - dipende in larga parte da una diversità di esperienze, di conoscenze, di termini, che solo l'organizzazione può far superare. Quando i compagni più vecchi parlano di tradimento del sindacato, i più giovani non sono in grado di discutere con loro, e nemmeno, spesso, di capire che cosa c'è dietro quell'espressione. Per i compagni più vecchi, confrontare Lama con Di Vittorio, e Berlinguer con Togliatti, è un atteggiamento naturale; e le giovani avanguardie non sono in grado di sostenere e chiarire una discussione di questo genere. Bisogna soprattutto capire davvero che un conto è la sta facciamo ».

continuità della linea del PCI, un conto è il modo in cui i proletari l'hanno vissuta e interpretata. L'epoca in cui la CGIL faceva gli scioperi politici. il luglio '60, il PCI di fronte al governo Andreotti, queste sono le cose di cui si sente più parlare. Nei comitati antifascisti si raccoglie questo patrimonio di esperienze; ma si rende tanto più necessario orientarne una corretta reinterpretazione ».

Un compagno di Genova: « Quello che abbiamo detto sulla nostra storia, sulla sua scelta iniziale di fondo, serve a sottolineare un problema molto importante. La cosiddetta "vecchia classe operaia" non ha trovato in noi, e non ha trovato da nessun'altra parte, la chiave per ricostruire e riconoscere la propria storia, complessivamente, e non attraverso la sopravvalutazione di singoli episodi. Non è un'esigenza intellettuale questa, ma un bisogno politico di un enorme numero di militanti proletari. Può darsi che lo sia sopraffatto dagli impegni pratici e non mi accorga di quello che di nuovo succede nelle librerie: ma mi pare che non ci sia ancora un solo libro dedicato a quello che è successo dal '45 a oggi. Anche questo è un segno della debole autonomia delle forze rivoluzionarie, e nostra in prima persona. Guardiamo come si gonfiano e si sgonfiano i comitati antifascisti, com'è difficile che in essi cresca una sedimentazione politica più solida e permanente. Anche qui io credo che il limite delle nuove avanguardie sia soprattuto quello di non saper offrire ai proletari del PCI, che sono il nerbo dei comitati, gli strumenti per identificarsi, con la propria storia, con un nuovo discorso politico complessivo »

Fra gli argomenti

Fra gli argomenti ai quali si è accennato di passaggio, riferiamo questo intervento di un compagno dell'Alfa: « Noi abbiamo un apparato politico di militanti di professione. Anche in questo apparato si devono inserire degli operai. Qualcuno dice: poi si burocratizzano. Perché si deve burocratizzare un operaio che è stato in fabbrica e non uno che in fabbrica non c'è mai stato, non si capisce. Ci sono dei quadri operai licenziati, possono essere utilizzati pienamente, e l'organizzazione deve risolvere il problema di sostenerli materialmente. Perché se si va avanti alla lunga col criterio che i militanti a tempo pieno sono quelli che si possono mantenere, bella organizzazione comuni-

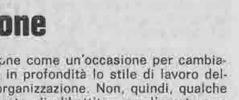
Sul modo di portare avanti la discussione

Polché il comitato nazionale non è che un momento di allargamento e di verifica parziale della discussione aperta all'interno di Lotta Continua, e soprattutto un tramite con lo sviluppo della discussione in tutte le sedi, i compagni hanno dedicato la loro attenzione al modo più giusto di realizzare questo sviluppo.

Un compagno dell'Alto Adige: « Noi abbiamo fatto due riunioni regionali. e ci siamo riconosciuti nella diagnosi sulla nostra situazione e sul modo di affrontaria proposta sul giornale. Avevamo rilevato due limiti: l'assenza di riferimenti al quadro internazionale, e la mancata articolazione del discorso sui sindacati e sui delegati. Il secondo limite ci sembra superato dalle pagine pubblicate successivamente; per il primo, sono soddisfatto della decisione di convocare il prossimo comitato nazionale per discutere le relazioni sulla lotta di classe in Europa e sulla Cina. Il problema di fondo, che voglio sottolineare, è di non isolare né la definizione dell'attuale situazione politica, né, dall'altra parte, la definizione della nostra situazione interna: e invece di mettere al centro il rapporto fra esse. Non solo, ma di usare questa discussione come un'occasione per cambiare in profondità lo stile di lavoro dell'organizzazione. Non, quindi, qualche serata di dibattito, ma l'apertura e l'abitudine a un dibattito politico per-

condizione di partenza.

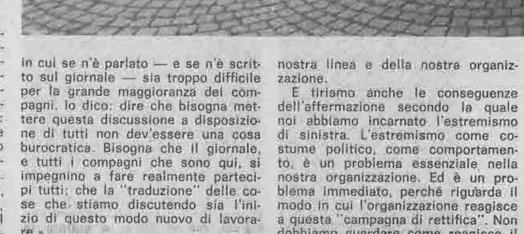
Il partito.



manente ». Un compagno della Philips: . Che cosa vogliamo dall'organizzazione, e che contributo possiamo dare alla lotta di classe oggi noi operai più giovani? La cosa più importante, per noi, è la garanzia che la classe operaia abbia un ruolo dirigente nell'organizzazione: e per questo non basta la presenza nel comitato nazionale. Quando parliamo degli strumenti da offrire ai compagni operai non dobbiamo correre troppo in avanti, non dobbiamo staccarci dalla loro

Si discute del partito, lo non credo che noi siamo in grado di dare oggi alla lotta di classe il partito rivoluzionario. Credo che siamo in grado di far aderire l'organizzazione ai bisogni delle lotte in questa fase, prima di tutto nelle fabbriche, e che cosi, giorno per giorno, costruiamo

lo credo che le cose di cui si è parlato qui sono molto importanti per tutti i compagni. Credo che il modo



Per non fare una falsa autocritica

Un compagno responsabile di una commissione: « Esprimo posizioni personall, perché non ho avuto modo di discutere con gli altri compagni, Il rischio maggiore della "premessa" sta, secondo me, nel far derivare i limiti e gli errori quasi inevitabilmente dallo sviluppo dell'organizzazione. Con questa impostazione faremmo una falsa autocritica, e cioè troveremmo delle giustificazioni, invece di individuare I punti di rottura, i momenti in cui si sono commessi pesanti errori. E' importante il modo in cui questa autocritica attraversa tutta l'organizzazione, e anche settori che le stanno ai margini, o compagni che se ne sono allontanati. Il rischio è quello di una soluzione eclettica, che faccia apparire le posizioni proposte come rettifiche, senza vederne la portata teorica, e le analisi concrete che stanno loro die-

Poiché l'elemento fondamentale è il modo in cui tradizionalmente la linea politica di Lotta Continua è stata elaborata, uno spazio decisivo dev'essere oggi dato alle commissioni, non riducendole a luoghi di studio, ma facendone il retroterra teorico e politico di una direzione collegiale. Spetta alle commissioni di assicurare la continuità della direzione politica, di salvaguardarla dall'empirismo, di allargarla a un numero crescente di compagni.

E' importante il modo in cui viene accolta la nostra discussione da settori di compagni che hanno un rapporto non cristallizzato con l'organizzazione, ma che non devono essere trascurati E' importante, anche, come viene accolta da alcuni compagni operai, che hanno avuto un ruolo grossissimo; questi compagni si sentono come traditi rispetto a una linea che hanno interpretato schematicamente, e che ora gli appare mutata, senza che ne possano riconoscere le ragioni. L'intransigenza astratta sulla tattica va di pari passo con la debolezza strategica, con l'insicurezza sui principi. Lo slogan "è la lotta e non il voto che decide" diventa un principio strategico di valore morale; e su questa base chi propone di discutere il senso del voto a Valpreda viene visto come un pericoloso infiltrato intenzionato ad andare in parlamento. Secondo me deve esserci una commissione ideologica come struttura portante della zazione.

E tiriamo anche le conseguenze dell'affermazione secondo la quale noi abbiamo incarnato l'estremismo di sinistra. L'estremismo come costume politico, come comportamento, è un problema essenziale nella nostra organizzazione. Ed è un problema immediato, perché riguarda il mode in cui l'organizzazione reagisce a questa "campagna di rettifica". Non dobbiamo guardare come reagisce il comitato nazionale. Molti compagni operal non leggeranno I documenti. se non attraverso qualche compagno volenteroso. Molti compagni reagiranno all'ingrosso, agli aspetti più macroscopici: per spostarsi magari dal "siamo tutti delegati" al "siamo tutti delegati di sinistra'

Ci sono degli "estremisti di de-

La posizione dell'organizzazione è: facciamo coincidere il lavoro di partito con il lavoro nelle scadenze di

stra", come me, che direbbero: "I

prossimi mesi devono essere mesi di

lavoro di partito, di riflessione, di

chiarificazione, di rifondazione del-

l'organizzazione".

Il rischio è, comunque, che questa sintesi privilegi ancora una volta di fatto il lavoro di massa, venendo me-

no ai compiti del lavoro di partito ». Un compagno responsabile di una commissione: « Voglio solo suggerire, nel limiti del possibile, di unire ai documenti scritti che vengono preparati una bibliografia ragionata, l'indicazione di letture essenziali direttamente riferite ai problemi politici sollevati dalla discussione ».

Per la segreteria, un compagno ha così concluso la riunione:

Il dibattito è stato assai ampio e soddisfacente, e non consente conclusioni burocratiche che entrino nel merito delle diverse cose dette. I contributi dei compagni saranno utilizzati sia nello sviluppo della discussione nelle sedi, sia nella pubblicazione ulteriore di documenti politici sul giornale.

E invece indispensabile, proprio per lo sviluppo della discussione. riordinare una serie di problemi, e soprattutto stabilire delle priorità. Siamo tutti d'accordo che la volontà di allargare al massimo la discussione non è in contraddizione con la volontà di evitare che diventi accademica, e di definire esplicitamente alcuni obiettivi più importanti.

Mi limito dunque a proporre alcuni punti discriminanti, sui quali i compagni dovranno pronunciarsi.

1) Dobbiamo confermare la decisione di sviluppare la chiarificazione politica nel vivo delle lotte, senza privilegiare né il lavoro interno all'organizzazione, né il lavoro di massa.

E' utile ripetere, rispetto a questo primo punto, che non si tratta tanto di rendere omaggio a un principio astrattamente glusto, né di "legittimare" la nostra esistenza col lavoro di massa. Si tratta soprattutto di una valutazione politica sulla fase dello scontro di classe che stiamo vivendo, sulla sua qualità, sul rapporto inscindibile fra una efficace presenza di massa e una corretta riqualificazione politica e organizzativa

dell'avanguardia. 2) Dobbiamo confermare che la discussione che si è aperta non rappresenta una parentesi eccezionale, ma la norma di funzionamento della nostra attività politica per il futuro. E che, quindi, non è di breve durata. Poiché chiarificazione politica e trasformazione organizzativa sono legate, è possibile indicare alcune scadenze per la verifica piena sulle proposte organizzative che abbiamo formulato. In linea di massima, noi pro-

poniamo che questa verifica avvenga, in un congresso nazionale per dele-

gati, nell'estate del '73 3) Dobbiamo confermare che lo strumento più efficace per la chiarificazione della nostra linea, la formazione e l'omogeneizzazione collettiva dei compagni è la ricostruzione critica della nostra storia in rapporto alla storia della lotta di classe in Italia negli ultimi anni.

4) Dobbiamo stabilire con chiarezza a chi si rivolge prima di tutto questo nostro sforzo político e organizzativo.

I compagni che hanno parlato hanno sollevato molte esigenze e hanno usato diversi punti di vista, tutti utili e stimolanti. Hanno sottolineato l'esigenza di una resa dei conti teorica col marxismo-leninismo; di una organizzazione adeguata alle richieste di compagni che vengono da esperienze fortemente segnate da un atteggiamento ideologico; hanno raccomandato l'attenzione verso quelle forze che oggi più pesantemente subiscono la restrizione degli spazi politici (militanti PSIUP, MPL, ACLI eccetera); hanno sollevato il problema del rapporto con gli altri gruppi organizzati e con la loro crisi; o con settori che simpatizzano per Lotta Continua ma ne stanno al margini,

Rispetto a questi problemi, noi dobbiamo stabilire delle priorità, per concentrare le nostre forze e capacità.

Il fine prioritario che noi ci proponiamo è di rispondere in modo adeguato ai compiti imposti dalle caratteristiche della lotta di classe in Italia nella fase attuale.

Lo strumento prioritario per realizzare questo fine è la nostra organizzazione. Dunque il nostro impegno attuale si rivolge prima di tutto alla nostra organizzazione e al nostri mi-

5) La necessità di allargare la nostra organizzazione, non solo attraverso il lavoro di massa, ma con l'apporto di militanti rivoluzionari che oggi le sono esterni, è una questione di grande importanza, ma ha come condizione la nostra capacità di mettere ordine in casa nostra, se non vogliamo una crescita che rischi di portare alla paralisi nol e chi a nol si avvicina.

6) La stessa questione della chiarificazione teorica va riferita a queste priorità. Un compagno ha elencato con precisione l'ordine che deve seguire la nostra riflessione teorica: partire dalla base materiale (l'analisi delle classi) per risalire all'ideologia (la concezione del marxismo) e saldare questo processo nell'organizzazione. In particolare, noi riteniamo fondamentale concentrare Il nostro sforzo di studio, in questa fase, su due serie di problemi: a) la storia del movimento operalo in Italia, e soprattutto del PCI; e, in rapporto a questa, dell'Unione Sovietica da Lenin a Stalin; b) la natura dell'imperialismo attuale, a partire dall'analisi dello sviluppo dell'imperialismo europeo e delle sue contraddizioni interne e internazionali

7) La discussione che abbiamo svolto di consente non solo di individuare come essenziale la questione che si definisce della "formazione dei quadri", ma anche di individuare quali radici oggettive e quali errori soggettivi sono stati alla base della nostra grave debolezza rispetto a questo problema.

Noi proponiamo che, a partire dai documenti appena pubblicati, e in seguito sulla base del lavoro delle commissioni, venga svolta in tutte le sedi e in tutte le sezioni un'attività specifica, con la responsabilità di compagni specificamente incaricati, di "scuola per i quadri"; senza identificare questa attività con la più generale discussione politica.

8) Ciascuno dei compagni che compongono il comitato nazionale deve impegnarsi a sollecitare e coordinare la discussione nelle zone o nelle commissioni di cui è responsabile ».

Queste conclusioni sono state approvate da tutti i compagni.

Una osservazione

Tutti i compagni hanno rilevato l'assurdità di una composizione del comitato nazionale che vede la presenza di due sole compagne, una della segreteria, una del lavoro fra gli emlgrati.

> Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel 5 892 857-5.894.983 Registrazione del tribunale di Roma n 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: 6.000 semestrale

L. 12.000 annuale Estero: semestrale. L: 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato

LOTTA CONTINUA, Via

Dandolo, 10 - 00153 Roma.



LUNEDI' IL PROCESSO AI 14 DI GAETA

Carceri militari: "cosa nostra" della gerarchia

Le condizioni di vita

Il regolamento che disciplina l'ordinamento interno degli « stabilimenti militari di pena » è ancora oggi quello emanato il 27 ottobre 1918 da Tommaso di Savola « Duca di Genova e · luogotenente di Sua Maestà ».

Si può quindi immaginare quali possano essere le condizioni psicologiche e materiali di esistenza dei detenuti nei carceri militari, chiusi per 20 ore al giorno in celle-camerate. senza vetri alle finestre e senza alcun tipo di riscaldamento. Sottoposti ad un'alimentazione scadente ed in-

A Peschiera i detenuti sono costretti a mangiare in cortile sia in esate che in inverno, in pledi, perché si Ignora l'esistenza delle sedie. Le condizioni igieniche sono pessime: a Gaeta, ad esemplo, l'acqua in estate esce solo per tre ore al giorno, a Peschiera la scorsa estate l'acqua, cosiddetta potabile, usciva mista a terra e talvolta a vermi. Grossi topi circolano liberamente per i cortili.

Manca qualsiasi tipo di attività ricreativa o culturale; frequenti sono i sequestri di libri, è proibita tutta la stampa « di sinistra » dall'Avanti al Manifesto, da Settegiorni all'Espresso, fino, ovviamente, a Lotta Continua. In più i giornali che entrano vengono ampiamente tagliati dai carcerieri, che eliminano ogni articolo a loro avviso pericoloso. Sui colloqui (1 ogni 15 giorni e solamente con parenti) e sulla corrispondenza viene applicata una rigida censura. Vi sono lettere che non partono e non arrivano mai. Altre che sono inviate direttamente alla procura militare.

Il detenuto vive in un costante clima di intimidazione: già privato della libertà ha tutti gli svantaggi di continuare ad essere considerato un soldato e di trovarsi a vivere in una caserma e per questo continua ad essere sottoposto al regolamento disciplinare e al codice penale militare. Basta un niente per finire in cella di punizione per diversi giorni: a Peschiera e Palermo esistono anche celle sotterranee senza aria né tavolaccio. Ogni giorno si corre il rischio di vedersi piovere addosso altre denunce e quindi di uscire di galera dopo diversi anni. Alcuni mesi fa a Peschiera un detenuto che si rifiutava di entrare in cella di punizione, fu picchiato a sangue e poi denunciato per violenza e insubordinazione. I carcerieri possono anche fregarsene di certi principi, ad esempio la costituzione, o dello stesso regolamento carcerario, tanto nessun organismo politico, neppure a livello parlamentare, può in pratica mettere il naso in quello che succede in queste carceri, o almeno finora è stato così: per i gerarchi tutto ciò che è militare è « cosa nostra « quindi al di fuori di qualsiasi controllo.

Il 12 agosto 1971 a Forte Boccea ci fu un tentativo di sommossa; 5 detenuti misero a sogguadro la cella imbottita in cui erano stati rinchiusi; pare che in questa occa-Sione i bersaglieri, chiamati a domare l'ammutinamento, abbiano sparato 40 colpi. Il 4 ottobre 71 a Gaeta c'è stato uno sciopero della fame contro il ran-

'71 tutti i detenuti del lato ovest si sono rifiutati di mangiare il rancio effettuando anche un sit-in al centro del

In seguito a ciò alcuni di essi sono stati trasferiti in altre carceri, e. guardacaso i trasferiti erano proprio i più combattivi ed incazzati. Molto plù spesso la protesta si esprime in modo individuale e drammatico attraverso l'autolesionismo e I tentativi di suicidio, di cui si è registrato un impressionante aumento nel corso degli ultimi mesi. Soltanto a Peschiera si calcola che i tentati suicidi siano due al mese.

Chi sono detenuti

La quasi totalità dei detenuti militari è costituita da giovani di leva. Rarissimi sono i casi di ufficiali e sottufficiali incarcerati. I motivi sono semplici: intanto già il codice militare prevede esplicitamente pesi e misure diverse a seconda che si tratti di soldati o di ufficiali. Poi c'è un'altra particolarità: I giudici militari sono ufficiali di carriera e, come si dice, cane non mangia cane.

Una buona metà dei detenuti sono accusati di diserzione, alcuni hanno raggiunto anche la settima o l'ottava diserzione, per cui hanno trascorso dentro anni Interi: sono proletari che lasciano l'esercito per tornare a casa a lavorare per mantenere la famiglia, o giovani che non ne possono più della vita militare, della disciplina. della gerarchia.

Vi sono poi gli arrestati per mancanza alla chiamata, di cui un buon numero è costituito da emigrati che vengono prelevati e incarcerati dai carabinieri non appena ritornano in

Gli altri reati più frequenti sono disobbedienza, insubordinazione, abbandono del posto, violata consegna, simulazione di infermità, alienazione di effetti militari: tutti questi reati, cosiddetti « comuni » hanno quasi sempre in sè elemento di rifiuto del servizio militare, stanno ad indicare un rifiuto implicito o esplicito del servizio di leva, della gerarchia militare, delle rigide imposizioni della vita di

Accanto a questi vi sono infine altre tre categorie di detenuti militari: i testimoni di Geova; gli obiettori di coscienza e i soldati accusati di reati specificamente politici come « istigazione a disobbedire alle leggi », « vilipendio delle forze armate », « attività dediziosa ...

I soldati denunciati, in particolare per questi reati « politici » sono coloro che nella loro caserma rifiutavano, in mode individuale o collettivo, le norme del servizio militare. Quelli che si ribellano, che non sono disposti a dire di si a tutti gli ordini, che attaccano politicamente gli ufficiali. cioè le avanguardie di lotta che col loro stesso comportamento trascinano gli altri soldati con se. In particolare in questo momento, in cui nelle caserme dilaga a livello di massa il rifiuto della gerarchia e del valori che stanno alla base del servizio militare, le autorità li colpiscono in modo particolarmente duro e procedono cio schifoso. A Peschiera l'11 ottobre immediatamente con la denuncia.

VIETNAM - MENTRE KISSINGER PROSEGUE LE CONSULTAZIONI A SAIGON

Thieu mette i bastoni fra le ruote?

Due sono gli aspetti che caratterizzano il soggiorno dell'artefice della politica estera americana, Henry Kissinger, a Saigon. Il primo è la continua « escalation » dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, definita dai compagni vietnamiti « atto di guerra frenetico e criminale »; il secondo è l'intensa attività politica del dittatore Thieu che tenta con ogni mezzo di salvare la pelle in vista della disintegrazione finale del suo regime. Quanto il fantoccio di Saigon agisca di testa sua, cioè in contraddizione con le scelte dell'amministrazione Nixon, è difficile dirlo; non si deve dimenticare che Thieu è sempre stato un « servo » fedele dell'imperialismo USA e che le sue attuali alzate di testa potrebbero essere orchestrate direttamente dalla Casa

E' utile a questo proposito ricordare ancora una volta che nel 1968 mentre le trattative per raggiungere la pace in Vietnam sembravano essere giunte a buon punto fu proprio Thieu, dietro precisa richiesta di Nixon non ancora presidente, con il suo voltafaccia a bloccare definitivamente i negoziati in corso.

A Saigon oggi il boia Thieu ha voluto rendere pubblico Il suo dissenso in forma sempre più clamorosa. La città questa mattina era tappezzata di manifesti contrari alla soluzione del governo tripartito.

- Accettare la farsa del governo a tre - è scritto in uno di questi manifesti - equivale ad accogliere a casa nostra la banda di aggressori comunisti ». La cosa è abbastanza umoristica se si pensa che i compagni vietnamiti hanno praticamente circondato Saigon e si muovono, nonostante all intensi bombardamenti del . B-52 ., come e quando lo ritengono opportuno.

Sempre nel quadro di questa campagna, apparentemente contraria al suol padroni. Thieu ha ricevuto oggi membri del comitato del « Fronte Popolare contro l'aggressione comunista » per metterli al corrente sulla situazione generale e dell'andamento delle trattative di pace.

CILE

ALLENDE FA APPELLO ALLA DC E AL CLERO, MA LA CRISI SI ACUISCE

Dopo aver indirizzato l'altro giorno nuovamente un appello alla Democrazia Cristiana perché collabori con il governo di Unità Popolare a « salvare l'ordine democratico », Allende si è rivolto la notte scorsa all'alto clero cileno, in vista di una sua opera di mediazione con l'opposizione. Sul risultati del colloquio nulla è trapelato, se non la dichiarazione degli otto vescovi cileni che « il paese è entrato in una fase critica ». A queste iniziative di Allende, i democristiani hanno risposto facendo proprie le parole d'ordine dei fascisti di « Patria e Libertà » e dell'estrema destra parlamentare (Partito Nazionalista), con l'intensificazione del sabotaggio economico da parte del ceti medi, le agitazioni di piazza e l'attacco politico al regime. Tutto questo, in evidente coordinamento con l'offensiva generale dell'imperialismo USA, che ha dichiarato la guerra economica al Cile. Il bolcottaggio delle esportazioni del rame, decretato dalla societá espropriata « Kennecott », ha trovato alleati in Francia. Olanda e Svezia, dove le richieste di sequestro di carichi di rame cileno sono state accolte. Mentre il fronte dell'opposizione accusa Allende di essere il responsabile della gravissima crisi in cui si dibatte il paese (dove la vendita della benzina è stata bloccata e le derrate alimentari sono in via di esaurimento), il Partito Nazionalista è addirittura arrivato a chiedere che Il capo dello stato « venga sottoposto al giudizio del parlamento ».

Nonostante i tentativi conciliatori di Allende, accompagnati da crescenti misure d'emergenza militari - sono ormal 21 le province cliene, su 25, sottoposte a regime militare e l'esercito continua a dover aprire negozi che non ottemperano all'ordine di rimanere aperti - le serrate di commercianti, professionisti e categorie varie del ceto medio continuano. I grandi proprietari dei trasporti collettivi - I cui dirigenti, arrestati. erano stati rimessi in liberta ed avevano avuto l'assicurazione di Allende che non sarebbe stata creata un'im-

La riunione, svoltasi dopo Il consiglio dei ministri nuovamente convocato questa mattina in seduta straordinaria, segue le consultazioni di ieri sera di Thieu con i fantocci del Ministero della giustizia, della corte suprema, dell'ordine degli avvocati, e quelle di giovedi sera con i parlamentari dell'opposizione e quelli del regi-

Thieu cerca così di dimostrare all'opinione pubblica mondiale che il paese lo segue, che non è isolato, e che ha l'appoggio da parte di tutti gli

E' inoltre previsto un discorso di

Thieu alla TV nei prossimi giorni, probabilmente quando Kissinger avrà portato a termine i suoi incontri.

Il consigliere di Nixon questa mattina si è incontrato con il ministro degli esteri del governo fantoccio Tran Van Lam. Il colloquio, al quale erano presenti da parte americana oltre a Kissinger, l'ambasciatore Bunker ed altri esperti di problemi indocinesi, è durato circa tre ore. Tran-Van Lam era affiancato dai massimi responsabili della politica criminale di Thieu.

Sui colloqui in corso a Saigon la ambasciata USA ha diramato un co-

municato nel quale si afferma che Kissinger e Thieu stanno * sondando in profondità per determinare quali concessioni ciascuna parte sia disposta a fare per giungere alla pace ».

« Quando partirà di qui - proseque il comunicato - Kissinger sarà in grado di riferire a Nixon esattamente quali siano i limiti e le prospettive in cui è saldamente attestato il regime di Thieu ».

Sul fronte militare è da segnalare la denuncia da parte vietnamita di un nuovo crimine di guerra commesso dagli imperialisti. Numerosi preti, bambini e persone anziane sono stati assassinati dall'aviazione imperialista durante un bombardamento avvenuto giovedi scorso sul capoluogo provinciale di Thanh Hoa. A questo proposito Hanoi, citando un comunicato della commissione d'inchiesta sui « crimini di guerra » americani nel Vietnam, afferma che gli aerei imperialisti hanno sganciato sulla città di Thanh Hoa, nel periodo che va dal 13 aprile al 30 settembre, circa sei-

Ci ha fatto vedere i polsi delle ma-

ni, con i segni evidenti dei denti di

un cane, e quello che non ha potu-

to farci vedere, ce lo ha raccon-

L'andrò a trovare la prossima setti-

mana, chiedendogli di scriverci tutto,

mila bombe.

LA VOCE DEGLI SCIOPERANTI DELLA FAME NELL'INFERNO DI LONG-KESH

Lettera dall'Irlanda

In un momento in cui l'attenzione internazionale è concentrata sugli ultimi sviluppi nell'Irlanda del Nord insurrezione protestante contro all inglesi, elezioni amministrative del 6 dicembre - si potrebbe perdere di vista ciò che resta il tema di fondo del conflitto: la guerra di popolo contro l'oppressore straniero e i suoi fantocci locali, il terrorismo repressivo anti-proletario che, semmai, è oggi accentuato rispetto al passato.

Una compagna Italiana, che ci scrive dall'Irlanda del Nord, riporta questo aspetto della situazione nella sua giusta luce, parlandoci in particolare del martirio di oltre 300 proletari irlandesi tuttora rinchiusi nel campi di concentramento nazisti.

Cari compagni. I fogli che vi allego, con i nomi degli scioperanti della fame nella gabbia n. 6 di Long Kesh sono scritti di pugno dagli scioperanti e ce li ha dati Kevin Trainor, uno di loro, quando sono andata a trovarlo ieri con un compagno della People's Democracy.

lo sapevo più o meno cos'era Long Kesh e cos'è la brutalità delle truppe inglesi, ma vi giuro, a entrare in quell'inferno è tutt'un'altra cosa. Sono stata male per tutto il resto della

Prima, tutta la burocrazia per avere il permesso di entrare, le lunghe file prima di essere perquisiti, chiavi, chiavistelli, catenacci, e poi, dentro lo stesso campo, spaventose distese di filo spinato, enormi cani da guardia appostati dietro i cancelli.

Per tutto il tempo che sono stata li (che poi ci hanno fatto entrare solo per modo di dire, perché noi eravamo nella zona per la visita e il vero campo era nascosto da alte lamiere di ferro) ho avuto l'impressione di vivere in uno di quei film della seconda guerra mondiale, solo che qui lo squallore del lager è aumentato da tutti i moderni ritrovati della tecnologia. Sono tante le torrette ed è così fitta la giungla dei riflettori, che pare più una pista di lancio per razzi NASA.

sua faccia parlava per lui. Pensate, 13 giorni senza mangiare! Eppure, in quella striminzita mezz'ora di tempo che abbiamo avuto per parlare, non ha fatto che chiedere cosa succedeva fuori. A 22 anni e con la prospettiva di passare 10 anni li dentro, Kevin ha ancora la forza d'animo di interessarsi alla « politica internazionale ». Mi ha chiesto se faremo presto la rivoluzione in Italia, e io gli ho detto di si, non per dargli la speranza di passare quel dieci anni fuori da quell'inferno, ma perché la rivoluzione la faremo per davvero!

che poi ve lo spedisco. Come vi sarete accorti, l'immagine dell'Irlanda dai verdi campi, l'Irlanda delle fate e dei folletti, mi si è sfocata davanti agli occhi. Stavolta vi saluto con una specie di amarezza dentro, ma anche con più rabbia, perché « se loro fanno i nazisti, noi non faremo gli ebrei ».

Charles M'Sneffrey & Derry Men on hunger Eoreke Oge 6 The Following 8 men went a Hunga Source I Moronon Duklin Lamey Garman & Sean Wagill Peter Murphy Bro armach goe Dorniery Buffere the conduction of the sight man on Hungers Struke source 1 oct is as follows -Lonny M Kee ROB FEELEY Formy Gorman Very exek but still able to get about for short persons 9 Gallaher Derry Vary ell his condition were one wing him the colopsed on second occasions in a color work on a count of the Merge Confrom to bed Mick Home Derry they were journed on 8" out by a further sleven man For Donnelly Confirmed to beed very very weak Jam Bryson Formy Jolan Genry Maquine Belfert Tommy M' Kee (16 years and) Very all models to leave does Rat Ferry Meak und about able to get about for Im Romey Frank Dodds "Gullahan work but attill can get whent Malachy McGarry Mick O'hell M Hone Very very weak confined to bed

Questo documento è stato scritto da un internato nel campo di concentramento di Long Kesh e riferisce i dati dello sciopero della fame suo e di altri 25. Dopo i nomi e le città d'origine dei compagni scioperanti, sono riferite le condizioni di coloro che hanno iniziato lo sciopero della fame il 1. ot-

Tommy Gormen: molto debole ma ancora in grado di muoversi per brevi periodi. Sean Magill: molto ammalato, le sue condizioni peggiorano di ora in ora: è svenuto diverse volte, una volta in tribunale: costretto a letto. Joe Donnelly: estremamente debole, costretto a Letto. Tommy McKee (16 anni): molto ammalato, incapace di lasciare il letto; è svenuto molte volte. Rab Feeney: debole ma ancora in grado di muoversi per brevi periodi. J. Gallaher: debole, ma riesce ancora a muoversi. M. Hone: estremamente debole, costretto a letto.

presa concorrente nazionalizzata continuano il loro « sciopero », cul peraltro non aderiscono più i piccoli proprietari. Mentre anche i piloti dell'aviazione civile sono scesi in sciopero, l'agitazione dei trasporti urbani è stata sospesa. In liberta sono stati rimessi anche gli 8 sindacalisti dei commercianti al dettaglio, ma se i negozi della capitale sono quasi tutti aperti aumentano quelli che fanno la serrata in provincia.

GUATEMALA

ARRESTATI E POI « SCOMPARSI » 8 DIRIGENTI **DELLA SINISTRA**

GUATEMALA, 21 ottobre Il 26 settembre scorso la polizia

guatemalteca ha arrestato in un colpo solo otto dei massimi dirigenti della sinistra: dal segretario generale del Partito Guatemalteco del lavoro (PGT) al suoi collaboratori Mario Jonama, Carlos Jerez, Hugo Klee, Carlos Valle, Jose Hernandez, Fatina Rodriguez e Haydee Flores. Dal giorno in cui questi uomini politici sono stati sequestrati, non se ne sa più nulla e si teme che siano stati tutti assassinati. Una tesi che trova sostegno nelle dichiarazioni del ministro degli interni del Guatemala, Ibarguren, che nega l'avvenuto arresto e afferma che tall persone possono essere considerate scomparse.

A ciù si aggiungono le diffuse voci

interrogati dalla CIA e poi torturati in una fortezza del nord del paese. Del resto, non si tratterebbe di una pratica nuova. Frequentemente in Guatemala oppositori di sinistra vengono arrestati e poi ritrovati uccisi, con I segni della tortura. Responsabile di questi assassinii è la «Mano», un'organizzazione clandestina appoggiata dal regime, sul tipo dello « squadrone della morte » brasiliano. E' alla « Mano » che si fanno risalire le uccisioni di 13 uomini, i cui cadaveri con la gola squarciata, sono stati ritrovati tre giorni fa in vari punti di città del Guatemala. Seguendo la versione ufficiale tradizionale il capo della polizia, generale Alvarado, ha detto che si tratta « di un regolamento di conti tra volgari malfattori »

Molti compagni messicani hanno firmato un documento del « comitato messicano di solidarietà con il popolo del Guatemala - in cui si afferma che « Il Guatemala è oggi il laboratorio dove l'imperialismo prova i metodi di repressione che poi allarga in altri paesi dell'America Latina ».

URUGUAY

IN SFACELLO IL REGIME: MILITARI AL POTERE?

Scontro tra militari e civili in Uruguay, sullo sfondo della disgregazione progressiva del regime, travolto da una crisi economica gravissima e dalla sempre più diffusa insubordi-

secondo cui gli otto sarebbero stati nazione proletaria; e minato nella sua autorità dall'incapacità di venire a capo della guerriglia armata.

Il conflitto tra le due ali del potere fascista è esploso su due temi. La detenzione di cinque medici sospettati di essere legati ai Tupamaros e la corruzione degli ambienti governativi I cinque medici erano stati arrestati e torturati dal militari. Ma poi la stessa magistratura militare li ha dovuti assolvere. Tuttavia, nonostante l'ordine di rilascio del ministro della difesa, i militari hanno riarrestato i medici e sono tornati a torturarli il che ha provocato lo sciopero di tutti i 5.000 medici del paese

Come sempre quando si apprestano a stabilire la loro dittatura. militari parlano anche qui della corruzione da sradicare e del risanamento morale - degli ambienti politici. I militari vogliono mettere sotto processo cinque altissimi esponentí del governo e della finanza. E ovvio che della corruzione non gliene frega niente. Ma questa repressione ad alto livello gli consentirà di liquidare anche la moderata opposizione politica del « fronte amplo », costituito da socialisti e comunisti revisionisti. Del senatore Erro, di questo fronte, è già stata chiesta la sospensione dell'immunità parlamentare per presunti legami coi Tupamaros. Dopo lunghi colloqui tra Il presidente Bordaberry e i capi dell'esercito, sembra sia stato deciso che il ministro della difesa dia le dimissioni. Intanto, il comandante dell'esercito, generale Gravina, si è fatto mettere a riposo. Entrambi verranno sostituiti da elementi graditi ai militari.

2000 DETENUTI L'ANNO

I carceri militari in Italia sono 6: Gaeta, Peschiera, Forte Boccea (Roma), Taranto, Palermo e Cagliari. A Gaeta ha pure sede il comando generale con il tristemente famoso corso per « vigilatori », frequentato dai caporali di leva destinati a fare i carcerieri.

I giovani che in un anno passano negli stabilimenti militari di pena e ci rimangono per un periodo più o meno lungo sono qualche migliaio. Soltanto a Peschiera, in cui c'è una presenza continua di più di 200 detenuti, si calcola che in un anno passino circa 2.000 carcerati. A Gaeta i detenuti sono in media 150, a Forte Boccea 50, gli altri sono minori, con una presenza media continua di circa 20 reclusi. Questi dati sono molto approssimativi; infatti il numero dei detenuti varia sensibilmente sia secondo i periodi (la partenza dei contingenti e il conseguente arresto di chi non si presenta alla chiamata; il rimpatrio degli emigrati per le ferie e la relativa incarcerazione di quanti non hanno fatto il servizio militare), sia per motivi politici. In questo periodo infatti ci troviamo di fronte ad un numero sempre crescente di detenuti, ammesso dalle stesse autorità nelle loro circolari riservate, che deve essere messo in relazione all'insubordinazione generalizzata e al clima di lotta nelle caserme Italiane.

MARGHERA

L'IMPORTANZA DI DIRE NO AL BIDONE

NELLE BATTAGLIE CONTRO L'ACCORDO BIDONE LE PAR-TI SI SCHIERANO, E GLI OPERAI IMPARANO A RICONO-SCERE AMICI, INCERTI E NEMICI

PORTO MARGHERA, 21 ottobre

Il dibattito che si sta sviluppando nelle assemblee di questi giorni a Porto Marghera porta a estrema chiarezza il confronto tra le varie linee politiche che in questi anni e in particolare durante la lotta contrettuale dei chimici si sono scontrate nelle

Gli operai hanno le idee molto chiare. La discussione sulla gestione della lotta e delle trattative, e sul carattere dell'accordo è servita a sviluppare un dibattito che va ben al di là del contratto giungendo a coinvolgere nella valutazione complessiva la linea e il ruolo giocati dalle organizzazioni sindacali e politiche. Il giudizio negativo è diffusissimo a livello di base, ma si differenzia in diversi livelli di coscienza e di autonomia. Ci sono dei no, anche se pochi, che rischiano di trasformarsi in si dopo gli esperti comizi dei sindacalisti, e ce ne sono altri che tali resteranno ma in termini strettamente sindacali. Le avanguardie e anche una parte dei delegati e della sinistra sindacale, hanno invece preso una posizione di chiaro rifiuto politico che coinvolge la gestione sindacale della lotta, mantenuta tutta all'interno della fabbrica e del settore, che ha portato alla divisione e all'isolamento del movimento; la trattativa da cui sono state tenute volutamente fuori tutte le avanquardie operale; il significato del ritiro della manifestazione e dello sciopero nazionale del 10 con le trattative ancora in corso, per impedire la unificazione tra chimici e metalmeccanici e per non mettere in difficoltà il governo; le conseguenze dell'accordo per le lotte dei metalmeccanici.

A tutto questo ovviamente si aggiunge la valutazione specifica sugli elementi e i termini di un accordo che tenta di liquidare le esigenze operale sul piano economico, normativo e politico (blocco della contrattazione aziendale, limitazione della possibilità di espressione dell'autonomia operaia e del diritto di sciopero, e del consigli di fabbrica che dovranno essere espressi unitariamente dai tre sindacati) e dà via libera alla ristrutturazione, ai licenziamenti e al piano chimico. La chiarez- turno A (circa 850 operai) ed è andaza e la volontà operaia hanno portaarrivati ad esprimersi per il no interi consigli di fabbrica, la federchimici CISL provinciale e alcuni nuclei aziendali del partito socialista. Questi ultimi hanno espresso un documento in trasto con la volontà del partito che tuali al contratto, veniva riaffermato voleva tenerlo riservato, lo hanno af- che questo è il contratto che vuol

fisso davanti alla Chatillon prima delle assemblee.

Per bloccare questa posizione a livello operajo e anche al loro interno la CGIL e Il PCI sono scesi in campo con estrema pesantezza. La FILCEA-CGIL ha pubblicato un documento, approvato a maggioranza, ma con una chiara opposizione interna, in cui afferma che « la ipotesi di rinnovo del contratto nazionale risponde politicamente alle premesse della piattaforma e costituisce una ferma risposta alla volontà di rivincita del padronato e al tentativo di spostare sempre più a destra l'asse politico del paese », valuta « limitativi » solamente il non raggiungimento delle 36 ore e la gradualità, e positivi tutti gli altri aspetti tra cui addirittura « l'aumento effettivo dell'organico, il notevole risultato salariale e la libertà di contrattazione aziendale che non viene intaccata dal pur negativo spostamento della scadenza del premio di produzione ». La FILCEA ha emesso anche un comunicato pubblicato persino dal Gazzettino, giornale locale doroteo, in cui mistifica la volontà espressa dai consigli di fabbrica del Petrolchimico e perfino della Chatillon che pure ha emesso un comunicato formale votato all'unanimità.

Il PCI in un suo volantone distribuito in tutte le fabbriche arriva a mettere sullo stesso piano, padroni, governo e organizzazioni rivoluzionarie accusate di portare avanti una campagna falsificatoria e deviante. Afferma che « l'ipotesi contrattuale apre spazi importanti in rapporto al potere contrattuale del lavoratori » e « una nuova linea di sviluppo economico e di sviluppo produttivo fondato sulle riforme e sui consumi sociali », proponendo la conquista di una « programmazione democratica di tutto il settore chimico ». A questo punto la battaglia per far esprimere il massimo numero di no, di organizzare il dissenso operaio a tutti i livelli diventa ancora più importante.

Se in alcune fabbriche Il sindacato pur con forti dissensi è riuscito a controllare le assemblee, in altre il no è stato maggioritario e addirittura assolutamente compatto.

Si è appena chiusa l'assemblea del ta come al solito: un mare di no e 15 to le contraddizioni ben all'interno si. Ancora una volta le valutazioni delle organizzazioni sindacali e partiti- espresse non sono state ne settoriali che della sinistra revisionista. Sono né sindacali. Mentre la UIL cercava di contrapporre Porto Marghera che paga per tutti, al resto delle fabbriche, e l'attacco sindacale ai gruppi ricadeva ancora una volta nel vuoto, la risposta operala è stata altamencui rifiutano l'accordo e; in netto con- te politica. Al di là delle critiche pun-

dare la vittoria alle richieste padronali, concedendo la gradualità e il blocco del premi di produzione, la durata del contratto per tre anni e mezzo etc. Queste posizioni sono condivise anche da una parte della sinistra sindacale che però ripropone ancora la possibilità di costruire un sindacato unitario di classe, espellendo i dirigenti che non corrispondono alla volontà della base. In realtà il problema oggi sul tappeto è quello di cominciare a costruire un'organizzazione di massa che unifichi e dia una direzione politica unitaria alla sinistra delle diverse fabbriche.

Montedison di Ferrara ALL'ULTIMA ASSEMBLEA AMARA SORPRESA PER I SINDACATI

Alla Montedison nelle assemblee

FERRARA, 21 ottobre

dei giorni passati si era già manifestata una grossa opposizione al contratto da parte della base operaia e di molti delegati del consiglio di fabbrica, non solo col voto contrario e i fischi, ma con interventi che individuavano chiaramente i termini politici dello scontro in atto. Il contratto nelle prime 5 assemblee è riuscito a passare con uno stretto margine e una grossa fetta di operai che non si sono pronunciati. Invece nell'ultima assemblea dei turnisti (420 operai) fatta ieri, dopo i soliti interventi fiume dei burocrati sindacali, nei quali tra l'altro si scagliavano contro « quel giornalaccio venduto da quei capelloni davanti alle fabbriche, che vi fa credere che il contratto incontri una grossa opposizione dappertutto... e che a Milano inventano addirittura un'assemblea di 300 operai e delegati alla camera del lavoro per rifiutarlo », operai e avanguardie autonome sono intervenute sugli aspetti politici del bidone e soprattutto sull'accorpamento, sul mantenimento degli appalti, sui licenziamenti e sulla necessità dell'unione tra le categorie. Arrivati alla votazione, alla richiesta di chi è favorevole, i sindacalisti si sono trovati davanti una selva di braccia alzate che ha provocato una vivissima reazione da parte loro. Ponti della CGIL esclamava sconvolto: « Ma come?... Non potete! ». E tentava con un altro intervento di riproporre una nuova votazione ma gli operai gli giravano le spalle e uscivano discutendo. Un compagno operaio della CGIL stracciava la tessera davanti a tutti (già nei giorni scorsi alcuni operai erano usciti dalla CGIL). Alla Montedison di Ferrara il sindacato aveva sempre controllato pesantemente ogni mossa operaia, ora la situazione gli è sfuggita di mano. E' questa una pesante sconfitta, soprattutto perché l'autonomia operala espressa in occasione del contratto bidone ha avuto la capacità attraverso le sue avanguardie, di individuare i termini politici dello scontro.

Sta ora alla capacità di questi compagni di trasformare questa autonomia in momenti concreti di organizzazione e di lotta.

LA LOTTA CONTRO LA SCUOLA

Milano

SQUADRE FASCISTE ATTACCANO GLI STUDENTI CON LANCIARAZZI. I CARABINIERI INTERVENGONO PER COPRIRNE LA FUGA

MILANO, 21 ottobre

La prima grave aggressione fascista contro gli studenti è avvenuta, a Milano, Ieri mattina, davanti all'istituto tecnico commerciale « Zappa ». Già ieri I fascisti si erano fatti vivi: al mattino gli studenti avevano tenuto assemblee di classe ed avevano deciso di andare al palazzo di giustizia dove si stava tenendo il processo contro l'operaio dell'Elizabeth Arden, mentre il preside si affrettava a chiudere a chiave il portone della scuola per impedire agli studenti di uscire. Nel frattempo alcuni fascisti erano stati sorpresi mentre fotografavano gli studenti: ne era nato un parapiglia, perché gli studenti pretendevano la restituzione dei rullini.

All'uscita un gruppo di fascisti, fra quali sono stati riconosciuti Mario Marino e un certo Busi, hanno preso a pugni uno studente. Nuova aggressione alla sera contro un compagno che passava davanti alla scuola, mentre una squadra di picchiatori stava facendo scritte sui muri.

leri mattina gli studenti non sono nemmeno riusciti ad ottenere dal preside, Angelo Peroni, di trasmettere per radio a tutte le classi un comunicato di denuncia dell'aggressione fascista e di invito alla mobilitazione. Così all'uscita i fascisti si sono ripresentati in forze. Armati di spranghe, con caschi e fazzoletti sul viso, una ventina di squadristi è sbucata da una via laterale sparando razzi con una pistola. Mentre gli studenti cercavano di organizzare la resistenza dall'altro lato del viale, sono comparsi i carabinieri che si sono schierati davanti a loro per dar modo ai fascisti di fuggire. Poi, per completare l'opera, hanno caricato gli studenti usando i cinturoni come scudisci. Nella carica hanno fermato tre

Oggi è stata una giornata di mobilitazione: affissione dei manifesti contro i fascisti, assemblea e blocco dell'attività didattica. All'uscita c'è stato un comizio insieme ad alcune centinala di studenti di altre scuole.

Al VII istituto commerciale una squadraccia ha distribuito un volantino e aggredito un gruppo di compa-

Milano - ITI Galilei

DOPO LE CARICHE. GLI STUDENTI SI PRENDONO L'ASSEMBLEA

MILANO, 21 ottobre

Gli studenti del Galilei sono in lotta aperta contro la politica del nuovo preside Peretto, che l'anno scorso ha fatto intervenire più volte la poli-

dei compagni e una professoressa. Appena arrivato al Galllel ha cominciato a negare l'assemblea e a ripristinare controlli disciplinari di ogni tipo, che l'anno scorso gli studenti erano riusciti ad allentare. Dopo le cariche poliziesche e I lacrimogeni di mercoledi, giovedi gli studenti hanno deciso di prendersi l'assemblea. Durante la prima ora di lezione è passata per le classi una circolare del preside dove si ordina agli studenti di eleggere in ogni classe 2 rappresentanti, per formare un comitato che discuta col preside e professori problemi della scuola. Eccola, la circolare Scalfaro; con la mistificazione della « cogestione » Il preside vuole liquidare l'organizzazione di massa e di lotta degli studenti. Solo che non è stato molto tattico, a proporlo proprio il giorno dopo le cariche. Davanti alla scuola staziona ancora la polizia. I compagni si organizzano e fanno un giro in tutte le classi per spiegare che l'elezione dei rappresentanti è una fregatura. Dopo la prima ora gli studenti escono in massa dalle classi e, circa un migliaio, vanno a prendersi l'assemblea. Naturalmente non è autorizzata, si svolge nonostante difficoltà di ogni genere. Non ci sono megafoni, ma gli studenti sono silenziosissimi. Il preside, per mezzo della radio interna comunica: « se entro dieci minuti non uscite, entra la polizia». Salta su uno studente: * se la polizia entra rimaniamo tutti uniti, ma adesso l'assemblea continua ». Tutti d'accordo.

Il preside ripete altre due volte la minaccia, ma nessuno si muove e la polizia non entra Nell'assemblea si parla di respingere l'elezione dei rappresentanti e di continuare la lotta ponendo anche altri obiettivi: scuola gratis e lotta contro la selezione. Un compagno che parla di « promozione garantita » viene interrotto dagli applausi. Alla fine si vota sull'elezione dei rappresentanti. Tutti contrari: assemblea e organizzazione di massa degli studenti, niente « parlamentini ».

Stamattina Peretto ha convocato i rappresentanti di classe. Ma gli studenti non hanno accettato questa limitazione: all'assemblea ci sono andati tutti. Alla fine si è votata una mozione in cui si afferma che l'unico momento organizzativo è l'assemblea generale. Urla e fischi hanno accompagnato il discorso del preside che rifiutava di accettare la mozione.

La prossima settimana si farà assemblea sullo sciopero del 31 con gli

Milano - Corsi abilitanti GLI INSEGNANTI **BLOCCANO LA RIUNIONE** DEI DOCENTI CHE DISCUTONO **SULLA SELEZIONE**

MILANO, 21 ottobre

leri un altro importante momento di lotta degli insegnanti dei corsi abilitanti. All'istituto « Corenti » si erano riuniti, su convocazione della sovrintendenza regionale, i coordinatori delle province di Milano e Pavia per decidere come impostare gli esami. Tra loro, i più bei nomi della burocrazia scolastica milanese e del mondo accademico, come il noto fascista Giorgiakodis, preside dell'Einstein, e l'illustre pedagogista prof. Agazzi. Questo aureo consesso ha avuto la brutta sorpresa di trovarsi davanti non la smilza delegazione promessa dai sindacati, ma un irrequieto pubblico di almeno duecento compagni. E' stato proprio un bello spettacolo: le due relazioni introduttive dei professori Vitali e Agazzi, un capolavoro di conformismo, di ignoranza e di ottusità, hanno ribadito un totale ossequio alle leggi e al ministro Scalfaro e hanno quindi riaffermato l'esame individuale, selettivo, nozionistico, manualistico. Deboli e confuse le pochissime voci discordi. A questo punto la delegazione di massa, che muta non era mai stata, ha chiesto la parola che è stata negata a tutti, sindacalisti compresi. Per paura di fare i conti con una discussione da cui sarebbero usciti malconci, i nostri luminari hanno fulmineamente tagliato la corda raccattando in fretta e furia i loro scartafacci. E' a questo punto che è intervenuta a sgomberare l'aula la po-

zia al Molinari, ha fatto espellere lizia brillantemente diretta dal vice questore Patania, che si appellava al senso di responsabilità degli « educatori ». Il ricorso da parte del docenti alla polizia ha convinto tutti che è necessario passare a forme di mobilitazione molto più dure, cioè al blocco degli esami.

7.000 STUDENTI IN PIAZZA A PADOVA

PADOVA, 21 ottobre

In risposta all'attacco condotto leri da un gruppo di fascisti che, pistola in pugno, hanno ferito molti studenti medi, oggi sono scesi in piazza quasi 7.000 studenti.

Gli slogans più gridati erano « Freda, Ventura, Massimo Facchini questi sono i veri assassini », « Selezione e caro-vita, con questo governo facciamola finita ».

Gli studenti vedevano così legati il clima fascista che Scalfaro con la sua circolare sta cercando di instaurare nelle scuole, con gli attacchi degli « squadristi neri ».

Milano SERRATA ALLA STATALE

MILANO, 21 ottobre

La polizia controlla da stamattina gli ingressi dell'università Statale dopo che il rettore aveva deciso di chiuderla per impedire un'assemblea convocata per questo pomeriggio dal movimento studentesco. Il gravissimo provvedimento viene dopo tutta una serie di tentativi delle autorità accademiche volti a bloccare l'agibilità politica dell'università.

Milano

GENITORI PROLETARI, **OPERAL E STUDENTI** IN CORTEO

MILANO, 21 ottobre La lotta proletaria contro la scuo

la che a Milano si è sviluppata in numerosi quartieri con occupazioni di scuole, manifestazioni, e con ricorrenti dimostrazioni al municipio, ha trovato ieri un momento di unità nel corteo, convocato dal comitate dei genitori della scuola elementare di Dergano. Come si ricorderà, sabato scorso questi genitori erano stati vittime di una feroce aggressione poliziesca mentre manifestavano insie me al loro bambini davanti alla sсuola elementare. Due compagni erant stati arrestati e, dopo il processo per direttissima liberati, grazie soprattutto alla mobilitazione degli operai della Carlo Erba. Alla manifesta zione di ieri aveva anche aderito il consiglio di fabbrica della Carlo Erba, quello della Face Standard, consiglio di zona Bovisa-Affori dei chimici ed altri comitati di genitori Partito da piazzale Maciachini, In mille tra operai e studenti, in un'atmosfera molto combattiva il corteo si è concluso in piazza Dergano dove a comizio finale si sono alternati genitori, operai rappresentanti dei var organismi che avevano aderito alla manifestazione.

GLI STUDENTI DI BRESCIA IN SCIOPERO GENERALE

BRESCIA, 21 ottobre

Un corteo di circa 5.000 studenti ha attraversato ieri mattina il centro di Brescia, terminando davanti alla sede del provveditorato. Hanno par tecipato alla manifestazione gli stu denti di tutte le scuole. Lo sciopero generale era stato deciso contro sovraffollamento delle scuole, contro la selezione e la circolare Scalfaro

Modica (Ragusa) SCIOPERO CONTRO I COSTI **DELLA SCUOLA**

MODICA, 21 ottobre

Si è svolto a Modica (Ragusa) uno sciopero degli studenti in lotta contro l'aumento dei prezzi dei libri, contro tutti i costi scolastici, contro la cir colare della restaurazione del ministro Scalfaro.

Il corteo degli studenti molto com battivo ha respinto con decisione una squadra di una trentina di fascisti al rivati freschi da Ragusa. Anche a Por zallo vicino Modica scioperano 9 studenti delle scuole medie e supe

ALL'OSPEDALE DI ROSSANO CALABRO

SCIOPERO CONTRO GLI AUMENTI AL SUPER - BUROCRATE

E' IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO LAURIA, I CUI MERITI SONO LA PRO-TEZIONE DEL DC PUCCI E L'ABILITA' NEL PECULATO CONTINUATO

ROSSANO CALABRO, 21 ottobre

Da lunedì i 100 ospedalieri dell'ospedale di Rossano sono in sciopero per protesta contro l'aumento di stipendio a 800.000 lire, 5.000 lire per ogni ora di straordinario, e sette milioni di arretrati, al direttore amministrativo Franco Lauria (DC) approvato dalla regione e dal commissario straordinario del comune di Rossano avvocato Cosimo Toscano, sempre DC della corrente di Pucci. In questi giorni sono stati distribuiti volantini di denuncia da parte del PCI e del nuovo PSIUP e di difesa da parte di Toscano e Lauria. Costoro così intitolano il loro volantino « Un atto di giustizia ovvero del buon governo ». Cosimo Toscano dice che « l'atto deliberativo ha voluto rendere giustizia ad un lavoratore che intende rompere sperequazione a molti ospedali d'Italia, sperequazione che nelle norme costituzionali era anacronistico ritenere preesistenti e che quindi non può più sussistere ». Questo aumento con arretrati è stato dato al signor Franco Lauria come premio per gli ammanchi che si sono avuti nell'ospedale di Rossano: il primo due anni fa di 800 mila lire, Il secondo poco tempo fa di 12 milioni. Per il primo ammanco Lauria è stato denunciato, ha fatto qualche giorno di galera, è stato condannato

in prima istanza dal tribunale di Rossano ad 8 mesi, assolto per insufficienza di prove in appello a Catanzaro e con formula piena in cassazione. Per il secondo ammanco è stato arrestato l'economo Giovannino Pace, ma corre voce che lui abbia fregato solo 7 milioni e che voglia implicare chi ha fregato gli altri soldi perché non gli ha coperto le spalle.

Genova

ERANO TANTI GLI OPERAI CHE VOLEVANO ANDARE A REGGIO CALABRIA

MA PARTONO SOLO I SINDACALISTI

GENOVA, 21 ottobre

Per « motivi tecnici » (Invece del treno si prende una nave), i sindacati hanno escluso tutti gli operai dalla conferenza di Reggio Calabria. Da mille posti si è passati a 640, tutti quelli non allineati alla linea sindacale su Reggio, rimarranno a Genova (al Meccanico per esempio da 55 posti si è arrivati a 28). Così per Reggio partono solo i sindacalisti, in alcuni casi con la moglie.

Sampierdarena (Genova)

200 PROLETARI DIFENDONO LA NUOVA SEDE DI LOTTA CONTINUA

SAMPIERDARENA, 21 ottobre

La nuova sezione di Lotta Continua di Sampierdarena è aperta da soli 4 giorni. E' stata immediatamente II punto di riferimento e di organizzazione per lo sciopero degli studenti

leri ha ricevuto l'inaugurazione ufficiale, da parte di un gruppetto di provocatori e della polizia, ma soprattutto da parte dei proletari che l'hanno conosciuta e difesa.

Mentre c'era una riunione di studenti che valutava i risultati della mobilitazione della mattina, una decina di provocatori si presentava pretendendo di entrare. Il gruppetto è stato respinto nella strada a forza. Immediatamente approfittando del fatto è venuta la polizia, a schedare i compagni, a inseguirli, a voler perquisire a forza la sede.

Si radunavano più di 200 fra donne e compagni proletari, che hanno difeso i compagni, hanno aperto loro le case, hanno espresso la loro solidarietà in tutti i modi possibili.

La polizia con la motivazione di cercare armi, invadeva senza mandato la sede, mentre fuori centinala di proletari alvazano il pugno cantando « Bandiera rossa » e « Lotta conti-

All'uscita i poliziotti sono stati fatti passare fra due ali di pugni chiu-

LOTTA CONTINUA IERI NON E' ARRIVATO A REGGIO

leri venerdi il nostro giornale non è arrivato a Reggio Calabria.

Normalmente i giornali di Roma arrivano a Reggio in questa maniera: partono all'1,30 della notte da Roma col volo Alitalia AZ220 per Catania. A Catania l'agenzia distribuzione ADIS li ritira all'aeroporto e con suoi automezzi li porta al traghetto per Reggio.

Dal 15 di questo mese l'aeroporto civile di Catania è chiuso, come tutti gli anni, per lavori. Il traffico passeggeri e merci è dirottato sull'aeroporto di Sigonella, base militare NATO.

leri notte a Sigonella pioveva forte e così l'agenzia ADIS non ha potuto effettuare il normale servizio auto per il traghetto. I giornali romani hanno proseguito

con il volo ATI per Reggio che parte da Sigonella alle 7 del mattino. Il distributore di Reggio, Granillo, li ha ricevuti tutti meno il nostro. Il capo scalo merci in arrivo dell'aero-

averlo ricevuto. Il responsabile dello scalo merci dell'aeroporto di Fiumicino a Roma assicura che sono partiti.

Allora i casi sono due: o i giornali sono stati inavvertitamente paracadutati sulla residenza del rappresentante francese ad Hanoi, oppure alla base NATO di Sigonella il furiere si sta chiedendo cosa fare delle 450 copie del nostro quotidiano.

porto di Reggio ci ha detto di non

Martedi 24 ottobre, ore 18, via De Cristoforis 5, Milano. Ordine del giorno: « Lo sviluppo dell'agitazione nelle scuole e lo sciopero regionale del 31 otto-

MILANO